



Redazione **Sysform** 00131 Roma Via Monte Manno 23 Direttore responsabile **Manuela Rosci**
Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it

Anno 1 ° Numero 3 – Febbraio 2008

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale

Problemi di in-giustizia

... agli occhi dei bambini.

di Rosci Manuela

Che cosa vi aspettate da un buon maestro?

*Che riesca a capire noi alunni.
Che abbia un rapporto uguale con tutti.
Un insegnante non deve avere preferenze.
Un insegnante non deve prendere di punta.
Che la legge sia uguale per tutti.
Che sappia mantenere sempre la promessa fatta.
Anche quando la maestra diventa troppo severa la classe non la segue più!
Per me l'insegnante dovrebbe essere più comprensivo nel capire gli alunni nel proprio comportamento perché se si comportano così ci dovrà pur essere un motivo...
Parola di bambini!*

I bambini, e figuriamoci poi gli adolescenti, sono attenti osservatori di tutto ciò che accade in classe e registrano nella loro mente anche quello che agli occhi di un adulto ha poco valore. Utilizzano diversi parametri per giudicare l'operato dell'insegnante ma quello che mi colpisce sempre è l'attenzione che pongono al senso di giustizia – o ingiustizia – utilizzato dagli adulti.

Volevo dire una cosa ...un amico mio non aveva fatto i compiti e la maestra gli ha messo la nota, poi un altro mio amico per non prendere la nota ha copiato dal libro della sua compagna vedendo cosa aveva sbagliato in modo da correggerlo e allora la maestra l'ha scoperto e gli ha detto...la

*legge è uguale per tutti...quindi tu ti prendi la nota come se l'è presa lui. **Questa cosa è giusta!***

Per esempio: mettiamo che io sia la maestra e lei è una mia alunna. Io la sgrido sempre, così, solo lei e degli altri non me ne po' fregà di meno! Tanto lei l'ho presa di punta!

Il verificare costantemente che il docente sia giusto con tutti e che non faccia preferenze o differenze è un compito che i bambini si danno da soli. Ma soltanto i bambini e gli adolescenti utilizzano la categoria giusto-ingiusto per leggere la realtà che li coinvolge?

Ore 7.30. In fila, nel traffico, attendo fiduciosa di potermi immettere sulla Tiburtina da una traversa laterale. Ho ancora sonno, ho freddo e sto già discutendo in macchina con mio figlio. Arriva una macchina, sorpassa tutti e "da prepotente" (e non aggiungo altro!!) si immette sulla Tiburtina prima di tutti noi, poveri imbecilli in fila, corretti, civili, rispettosi degli altri. **Questa cosa è ingiusta!**

E si verifica puntualmente tutte le mattine! A voi capita mai? Ti senti ribollire il sangue (ha il vantaggio di farti scaldare), ti viene voglia di inseguire la macchina per dire al conducente. "cretino, ma che credi di esse-

re il più furbo della terra?" (stile aggressivo della serie *ora te lo faccio vedere io di che cosa sono capace!*) oppure "Non se ne può più di questi incoscienti!" (stile passivo della serie *quanto siamo vittime di questi prepotenti!*) oppure " Forse questa mattina a quello lì capiterà qualcosa di poco piacevole!" (stile assertivo della serie *una giusta punizione forse lo farebbe riflettere e mi darebbe la giusta soddisfazione!*) - Se avete pensato a qualcosa di terribile ... no, non è il caso: 5 o 10 punti tolti dalla patente sono la giusta punizione per chi non rispetta il codice stradale e soprattutto gli altri!!

Ore 8.40. In classe, tutti pronti per iniziare (ogni tanto i miracoli capitano pure a noi!). "Prendete il quaderno e copiate in corsivo quello che ho scritto alla lavagna. Andrea e Giada potete copiarlo così com'è, in stampato maiuscolo. Matteo portami il quaderno che ti assegno il compito. Francesca puoi utilizzare la matita e Giacomo puoi scrivere sul quaderno a quadretti. Sonia se vieni con il pennarello giallo ti segno il rigo su cui scrivere. Simonetta porta la colla per attaccare la scheda sul quaderno ...*ma io voglio fare il compito scritto alla lavagna, come gli altri!* "

Mi sto comportando in modo in-giusto?

Agli occhi degli alunni sì, se non ho speso del tempo a parlare di ciò che loro pensano sia giusto e quali sono le ingiustizie che vedono o devono sopportare. A volte ci fa rabbia che quel cretino ci superi in fila perché sembra che i cretini siamo noi! A volte ci mette pensiero trattare ogni alunno in maniera diversa perché abbiamo paura di risultare ingiusti nei suoi confronti, di fargli

un torto nei confronti degli altri. **Abituiamo i bambini a pensare che una legge uguale per tutti deve convivere con il principio che ad ognuno venga dato ciò di cui ha veramente bisogno.** Che dare un compito diverso non vuol dire prendere di punta un compagno. Che se un compagno lavora alla cattedra con la maestra o deve uscire più volte non è il *cocchetto* dell'insegnante!

Aiutiamoli a costruire il senso di giustizia perché da soli rischiano di interpretare la realtà solo in parte e con un atteggiamento che li porterà a stare dalla parte dei furbi (per non sentirsi cretini) o dalla parte dei perdenti (per non sentirsi aggressivi). Aiutiamoli a scegliere di stare bene piuttosto che avere per forza ragione. La strada dell'assertività, a lungo andare, fa vivere meglio di quella aggressiva oppure della scelta passiva.






Attenzione comunque a non essere "per sbaglio" un po' ingiusti davvero. Un esame di come ci comportiamo con il gruppo classe è consigliato periodicamente, da soli o con il team. Non è tempo perso e le generazioni future ci ringrazieranno.

Per ora penso che quello che mi supera in fila è cretino e non ci perdo molto tempo anche perché ascolto mio figlio che lamenta "Non è giusto, perché la prof. di matematica fa parlare solo i più bravi, quelli veloci e non ti dà il tempo di riflettere!"

Il vaccino contro le ingiustizie non è stato ancora inventato. Sollecitiamone la ricerca.

Manuela Rosci Psicopedagogista 196°Circolo Didattico Via Perazzi - Roma

In questo numero n.3 febbraio 2008

Area Tematica	Titolo articolo	Autore
 Editoriale	Problemi di in-giustizia	<i>Manuela Rosci</i>
	 Organizzazione Scolastica	Che cosa hai preso? Hei maestra, ma i banchi sono tutti messi male! Invece di riceverle le diamo noi..... L'arte di esserci.....in relazione La programmazione didattica: luogo di condivisione e di scelte educative Un'idea presa al volo Evitare di essere degli insegnanti "noiosi"...
 Integrazione Scolastica	Febbraio: tempo di pagelle	<i>Cellura Carla</i>
	 Attività laboratoriali	La nostra scuola: una grande rete educativa Scuola, disimpegno delle famiglie
 In diretta dalla Segreteria	La pedagogia dei genitori	<i>Panocchia Nicola</i>
	Benefici Posti a Tutela della Maternità e Paternità	<i>La Farciola Fiorella</i>
	Maestri per un giorno.	<i>Cosentino Enza</i>
	Con Inviato Speciale ... Forza ragazzi! Giochiamo a riciclare Il testo argomentativo L'utilizzo delle mappe concettuali nella didattica Maestra facciamo i laboratori? Laboratori?...No grazie (seconda parte) Podcast in classe Questo è il teatro! Storie a confronto Un Anno al Museo...Didattico	<i>Alessandri Barbara</i> <i>Mugione Mariella</i> <i>Pecci Debora</i> <i>Rossini Simonetta</i> <i>Meligrana Francesca</i> <i>Tiberti Stefania</i> <i>Giacobbe Marco</i> <i>Traversetti Marianna</i> <i>De Marino Francesca</i> <i>Rinaldi Rita</i>

L'arte di esserci.....in relazione perché ogni individuo è diverso e ...

di Cerofolini Leda - Organizzazione Scolastica



Da molti anni ormai, come docente elementare, ho il *privilegio* di accompagnare la crescita di bambini e bambine che iniziano a scrivere, a leggere, a ragionare insieme.

Sono cinque anni in cui si

giocano quelle esperienze di base che restano come fondamento intorno a cui, successivamente, molto si ordina e prende senso, si organizza e progredisce, in primo luogo *la capacità di essere "con" e "tra" gli altri con la propria originalità.*

Non è lavoro qualsiasi, è **un'arte** perché ogni individuo è diverso e per ciascuno l'itinerario va, in qualche modo, differenziato. Ed è impegno appassionante e colmo di responsabilità in cui, *lo scambio adulto-bambino* si fa provocazione reciproca mentre lo stare insieme ed imparare, *si costruisce a poco a poco*. Anzi, quanto più ti lasci interrogare dagli accadimenti quotidiani e dalle esigenze sempre nuove e diverse di cui gli alunni sono portatori, tanto più ti modifichi (in meglio) come persona e come docente.

Inoltre l'orizzonte complesso nel quale operiamo, sollecita la nostra capacità di analizzare e **comprendere** il contesto in cui siamo collocati, contesto che, negli ultimi decenni, è andato continuamente modificandosi. Di fatto, ormai, *la "pluralità di agenzie e la diffusione pervasiva di strumenti tecnologici rende possibile accedere a un numero infinito di conoscenze e permette di realizzare una serie di esperienze che prima erano del tutto impensabili"* (Carla Alberti, pedagoga) e allora ci chiediamo che cosa la scuola possa riconoscere come suo specifico e quali siano le esperienze irrinunciabili da favorire. Così ti senti in costante ricerca... tanto più oggi in cui, credo, ci voglia molto amore per riconoscere ciò che è essenziale per i bambini, qui ed ora, e in questa discriminante uno dice a se stesso se vale la pena di restare o se sia meglio andarsene. E, mentre la società riconosce e valorizza sempre meno la nostra professione, (come peraltro tutto ciò che è prevalentemente femminile!!!), chi lo vive con passione, non

lo ritiene semplice esecuzione di progetti pedagogici elaborati da esperti, e ci mette dentro, oltre la competenza didattica, la sua anima, il suo credere, sentire, **amare il mondo e il futuro.**

Per quanto mi riguarda, dopo lunghi anni trascorsi con entusiasmo e creativo impegno, mi sono trovata, per circostanze molteplici, - non ultima il dover gestire una classe in cui troppe, per me erano le sfide cui far fronte, - in un tunnel di seria fatica e scoraggiamento in cui ho attraversato momenti di insignificanza del mio stare a scuola, nonché l'inefficacia di strumenti ormai inutilizzabili

Ho vissuto lo scacco di non saper sempre trovare modalità-risposta adeguate alle nuove sfide che mi si ponevano dinanzi: da una parte una didattica da reinventare, dall'altra le pressanti esigenze istituzionali e ho avvertito prepotente il desiderio di fuga...

Punto di forza, mentre andavo rielaborando e facendo chiarezza dentro di me, è stato **il legame con gli alunni e il sostegno ricevuto dalla forte e profonda relazione con colleghe** con le quali ho potuto nominare, senza sentirmi giudicata, la mia difficoltà.

Sentire compreso il proprio disagio è già un buon punto di partenza per cominciare a vederlo in altro modo e percepirlo meno distruttivo. Nel loro incoraggiamento e nei loro suggerimenti, ho trovato una luce per illuminare di senso nuovo il mio vissuto. A poco a poco, ho intuito che il vuoto apertosi tra il mio desiderio e la realtà, diventava spazio per un'altra prospettiva: **l'indicazione di un percorso** dove poter reimmergere il mio potenziale creativo più consapevole del mio non essere onnipotente. Fare scuola oggi è azione corale e il far bene scuola è **armonia** che si ottiene se, nel sistema, ciascun elemento interagisce organicamente e in sintonia con gli altri. La necessita' degli alunni di essere facilitati in un processo in cui l'apprendere non è più accumulare nozioni, **ma saper stare in-**

sieme agli altri e cooperare in vista di un obiettivo comune è indicazione anche personale. *Da soli non si arriva da nessuna parte, se si lavora in sinergia, è tutto più possibile.*

Sto adesso imparando a **stare nella parzialità** e a valorizzare maggiormente *il lavorare in team* dove ognuno mette la sua capacità specifica e, dall'insieme nascono risorse imprevedute e si creano, nella ricerca comune, itinerari innovativi.

Chi coglie una sfida, la rilancia e, **insieme, si cerca come farvi fronte** così le soluzioni che si intravedono hanno il sapore delle cose artigianali costruite su misura dello specifico bisogno. Ma servono tempo e passione per **una reale condivisione progettuale e operativa.**

Altrettanto importante è **la relazione con le famiglie.**

E' dato scontato per noi docenti sapere che nessun lavoro, a livello educativo, può prescindere dall'intesa **tra insegnanti e genitori.** Se un bambino si sente sollecitato e guidato da entrambi su intenti condivisi è veramente *libero di crescere e maturare sicurezza e motivazione ad apprendere.* Quando capita di interrogarci, partendo da conflitti che quotidianamente si creano in classe, del modo di porci tra gli altri, spesso alunno risponde: "Mi ha detto mamma..." oppure "Papà mi dice che devo fare così....." o "A casa, i miei genitori dicono" Fermarsi poi a riflettere per rendersi conto delle implicazioni e conseguenze del proprio agire e reagire pone a noi insegnanti la questione:

"Come fare per non entrare in contraddittorio con i genitori?"

Sono loro infatti che, prima di noi e più di noi, contagiano con la conoscenza che si genera con l'affetto, il legame, nonché il bisogno di stare in contatto fisico, emotivo e mentale (soprattutto con la madre).

Con le colleghe ci siamo chieste cosa mettere in atto e come porci per rendere efficace la relazione scuola-famiglia oltre la mediazione istituzionale del POF.

Abbiamo convenuto sull'opportunità di 'esplicitare' con chiarezza che cosa ci impegniamo ad offrire ai loro figli nel contesto quotidiano e su quali regole ci aspettiamo la loro collaborazione per evitare contraddizioni tra messaggi educativi a scuola e a casa. E lo abbiamo fatto al primo incontro ad inizio d'anno.

Perché scriverlo?

Come gesto di attenzione e rispetto verso le famiglie e per offrire uno strumento definito, agile e chiaro che, più delle parole dette, indica il desiderio e l'impegno di procedere insieme pur nel rispetto dei diversificati ruoli..

In apertura infatti dichiariamo:

"Quanto proposto nelle diverse discipline e nei percorsi interdisciplinari diventa patrimonio interiorizzato soltanto se l'alunno vive un clima positivo e costruttivo dato dal contesto educativo nel quale si muove. E' quindi fondamentale che scuola e famiglia lavorino in stretta alleanza e condivisione di intenti. A questo scopo, come insegnanti esplicitiamo i binari sui quali procede il nostro progetto educativo, fiduciose di trovare collaborazione da parte di voi genitori".

Ci sembra una buona pratica che ci fa stare nella situazione con occhi aperti avendo a cuore di far accadere il meglio possibile nel particolare e relativo spazio che ci appartiene, ci fa sentire parte di un progetto più ampio e interconnesso, forse l'unica strada per la possibilità di modificare il reale sviluppando le circostanze positive di bene.

In allegato

Il patto educativo consegnato alle famiglie

Leda Cerofolini Docente 196°Circolo Didattico Via Perazzi – Roma

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

La pedagogia dei genitori Una sfida educativa per la scuola.

di Panocchia Nicola - *Integrazione Scolastica >>> Approfondimenti*



E' ormai largamente condivisa, almeno come principio, la necessità di una stretta collaborazione, di un accordo e raccordo, tra istituzione scolastica e tutti i suoi componenti -

dirigente scolastico, insegnanti curricolari, AEC- da una parte, e genitori, dall'altra parte. **Una collaborazione che si deve realizzare in uno spirito di pari dignità e reciproco rispetto.** Questo è tanto più vero, se parliamo di alunni con "bisogni educativi speciali", in particolare di alunni diversamenteabili. In questi casi la collaborazione, che si estenderà anche ad altri enti e soggetti- ASL, servizi sociali-, è di vitale importanza per la presa in carico globale, per il processo di abilitazione, e per la realizzazione di quel "progetto di vita" dell'alunno disabile che fin dai primi anni deve essere impostato.

Ma aldilà delle dichiarazioni formali sull'importanza del ruolo della famiglia, delle asserzioni presenti anche in sede legislativa (art 12, comma 5 e 6, legge 104/1992), **ancor oggi la famiglia con una persona disabile è vista essa stessa come una "famiglia disabile", una famiglia "dysfunzionale" che necessita non solo di aiuto, ma spesso anche di un controllo da parte degli esperti.** La massima manifestazione di questa cultura si è avuta con le teorie psicogenetiche dell'autismo, con la figura della mamma frigorifero, responsabile della patologia del figlio. In realtà sono i dati presenti in letteratura ad evidenziare come coppie con figli disabili non differiscono dalla coppie con figli "normodotati", riguardo ad alcune variabili di funzionamento, per esempio quelle legate alla coniugalità,(1) smentendo così una cultura patologizzante la famiglia con figlio disabile ancora troppo diffusa.

Purtroppo è ancora lontana l'idea, soprattutto tra gli addetti ai lavori, che **i genitori siano al contrario portatori di una competenza specifica, di una sapienza propria e insostituibile, da valorizzare e diffondere.** E che questa competenza, posseduta dai genitori -cosiddetti "esperti grezzi"- si debba integrare con

quella degli esperti formali. Uno dei primi a valorizzare le capacità educative dei genitori e a porle sullo stesso piano di quelle degli esperti, è stato Eric Schopler, padre dell'approccio TEACCH al disturbo evolutivo globale, recentemente scomparso.

Proprio per valorizzare, diffondere e dare dignità scientifica a questa capacità parentale, è nata la cosiddetta **Pedagogia dei genitori.**

Le conoscenze ed i saperi che costituiscono la Pedagogia dei genitori sono (2): **la pedagogia della responsabilità:** la famiglia è responsabile dell'educazione e ne risponde alla società; se assunta positivamente, questa responsabilità, continua e consapevole, fa sì che la famiglia trovi la forza e la capacità di organizzare percorsi e modalità di intervento che possano portare alla realizzazione delle potenzialità del figlio. Perché a nessun altro, ente, istituzione, persona, più della famiglia sta a cuore la realizzazione del bene per il proprio figlio.

la pedagogia dell'identità: partendo dal presupposto che l'acquisizione, il riconoscimento e l'accettazione dell'identità di persona, sono attività sociali -io mi riconosco negli altri tramite gli altri - e che i primi "altri" che un essere umano appena nato incontra, quelli che investono più energie nella sua crescita, e che lo vedono come un irripetibile unicum (*ogni scarafone è bello a mamma sua*) sono i genitori; da questo riconoscimento da parte famiglia si svilupperanno quelle qualità che formano la persona;

la pedagogia della speranza: è la speranza dei genitori che dà forma al progetto di vita del figlio/a, da "pensare adulto"; è da questa speranza che si trae la forza per la ricerca di soluzione alle difficoltà che si presentano al figlio.

la pedagogia della fiducia: la famiglia fa scaturire e sostiene le potenzialità del figlio. E' la famiglia che circonda di fiducia, le scelte e le azioni del bambino, favorendone la consapevolezza e maturazione.

Tutte queste principi pedagogici si ritrovano, certo in forma non espressa, nella storia del cosiddetto "olio di Lorenzo", in cui due genitori non medici, impegnandosi e stu-

diando, non rassegnandosi alla mancanza di terapie, riescono a trovare la medicina per il figlio affetto da una rara malattia metabolica; o nella storia dell'autismo in Italia, in cui sono state proprio le associazioni di genitori a costringere gli esperti ad aprirsi alle teorie etiopatogenetiche, alle ricerche e alle terapie validate a livello internazionale. E si ritrovano nella quotidianità di moltissimi genitori di persone disabili che spesso si fanno promotori delle cosiddette "buone prassi".

Inoltre sempre più studi mettono in evidenza la presenza in queste famiglie della resilienza, la capacità di trovare e mettere in atto delle risorse per affrontare in maniera positiva eventi e situazioni critiche.(3) (4)

Se questi sono i principi, la realizzazione della Pedagogia dei Genitori si basa su:
-raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori con i figli disabili;

-formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.);
-validazione dei principi scientifici riguardanti la pedagogia dei genitori tramite ricerche, studi e convegni.

E' importante sottolineare due aspetti portanti attraverso cui agisce la pedagogia dei genitori: **la narrazione e la formazione**. Lo strumento con cui si esprime questo sapere è la narrazione. La narrazione è diventata ormai uno strumento non solo delle scienze sociali ed umana, ma è anche stata scoperta dalla Medicina, facendo emergere una nuova disciplina, la Medicina Narrativa. Viene richiesta al medico una competenza narrativa al fine di stabilire con il paziente una relazione olistica, in cui accanto alla cura della patologia ci sia il prendersi cura della persona.

I genitori con figli disabili hanno dovuto acquisire una maggiore consapevolezza delle fasi della crescita dei propri figli e per questo ne ricordano tutte le tappe. L'esposizione di questo percorso di crescita tramite narrazione consente di organizzare e di formalizzare questo cammino educativo, e rende quindi questa esperienza fruibile e trasmissibile ad altri, conferendole dignità e affidabilità. La narrazione quindi diviene non soltanto strumento di informazione ma soprattutto momento di formazione. Su queste basi è possibile la costruzione di un al-

leanza paritetica. E come non concordare con la Moletto quando sottolinea l'importanza fondamentale che questo patto educativo "*in cui sia riconosciuta la dignità e la validità delle conoscenze della famiglia si realizzi nell'ambito scolastico dove convergono le sinergie di quanti hanno a cuore la formazione dell'uomo* (5)".

Per spiegare meglio il rapporto che dovrebbe venire a crearsi tra esperti grezzi (genitori) ed esperti formali (nel nostro caso insegnanti) si può prendere in prestito un esempio impiegato dall'epistemologo Toulmin che si riferisce al fiume, domandandosi se lo conosca meglio il pescatore che lo frequenta da cinquant'anni o l'idrologo che ha studiato teoricamente i corsi d'acqua. In realtà entrambi hanno conoscenze utili e complementari: devono scambiarsi informazioni e competenze, collaborando l'uno nell'interesse dell'altro.(6)

Sono stati promossi diversi progetti incentrati sulla pedagogia dei genitori. I genitori vengono utilizzati nella **formazione** di Operatori sociali, operatori sanitari, infermieri, medici, insegnanti. Tutto questo avviene in Piemonte, Toscana, Veneto (7). Alcuni di questi progetti hanno avuto il finanziamento dell'unione Europea.

Anche nella scuola sono stati realizzati diversi progetti relativi alla pedagogia dei genitori. Questi prevedevano diverse fasi: si inizia con la presentazione da parte del genitore, del proprio figlio alla classe. In questa presentazione non si evidenzia l'aspetto medico (la patologia) quanto il ragazzo nella sua interezza: a Luca piace il colore blu, piace nuotare, si sveglia tardi. Si presenta insomma una persona, non una malattia. E lo presentano le persone che lo conoscono meglio: i genitori. Il progetto prosegue con incontri periodici di formazioni per il personale scolastico, in cui genitori raccontano, sotto forma di narrazione, eventi e storie relative alla loro esperienza. Questo al fine di mettere a disposizione degli insegnanti le osservazioni e le modalità di relazione impiegate nei confronti dei figli, e soprattutto stabilire un'empatia tra famiglia e scuola, fondamentale nella riuscita del progetto di vita.

Allora la vera sfida è questa: **è possibile che ad genitore venga riconosciuta la qualifica di esperto? E' possibile che un insegnante accetti di avere come "formatore" un genitore? Infine, è possibi-**

le applicare la pedagogia dei genitori, qui a Roma?

Nicola Panocchia Genitori di Michela – Consulta per i problemi delle persone disabili, IV Municipio – Roma Montesacro

1.G. Valtolina: *"Famiglia e Disabilità"* FrancoAngeli editore, Milano, 2001

2 R. Zucchi: *"Pedagogia dei Genitori"*, in Progetto la pedagogia dei genitori. A cura di A. Moletto e R. Zucchia. Ed. Elena Moea di T.R.A.

3AA.VV: *"La famiglia di fronte alla disabilità"* 55-70, Erickson, Trento 2002

4 Cyrulnik B., E. Malaguti E.: *"Costruire la Resilienza"* 218-245, Erickson, Trento, 2005

5 A. Moletto: *Il patto educativo scuola famiglia*, (parte I). Handicap & Scuola, n°135, 2007

6 S. Toulmin, *Return to Reason*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2001, pag. 16.

7 Per maggiori informazioni, si veda il sito www.pedagogiadeigenitori.it, e Dal Mulin, Bettale" *La Pedagogia dei Genitori e disabilità*", Edizioni del Cerro, 2005

Forza ragazzi!

Perchè un laboratorio di scienze

di Mugione Mariella - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Quante volte usiamo la parola "forza"? Noi insegnanti, in classe, in situazioni di incoraggiamento e i bambini, tra di loro, in situazioni di provocazione o di confronto.

Proviamo a far usare il termine con la consapevolezza della conoscenza scientifica.

Dove e come?

A scuola, in una situazione ottimale di apprendimento, cioè in un'aula dedicata ad un laboratorio, che in quelle ore settimanali diventa il luogo d'incontro di bambini di classi diverse che si mettono in gioco, spinti da una motivazione che è *il piacere di fare, di provare, di apprendere in un luogo che prova a fare e non a valutare.*

Perché un laboratorio di scienze?

Da tempo nella nostra scuola si adotta la metodologia laboratoriale e da tempo si pensava ad un laboratorio di scienze che però implicava l'allestimento di un luogo e di attrezzature non sempre possibili e reperibili.

Inoltre ci è sempre piaciuto fare scienze in giardino avendo cura di piante, alberi e fiori di varie specie.

Quest'anno grazie ad un corso di aggiornamento portato avanti dal **Dott. Mazzoli e dalla prof.ssa Arcà**, il laboratorio ha cambiato volto, si è liberato da schemi e preconcetti ed è finalmente nato **perché fare scienze ha cominciato anche per noi a significare adoperare oggetti comuni che sono intorno a noi e noi stessi in situazione. Vuol dire capire in situazione, la situazione.**

E' nato il laboratorio di scienze con un percorso sulle forze.

Una serie di 6 incontri cercano di avvicinare l'alunno al concetto di forza, ai principi della fisica, ai principi di Newton.

Il termine "forza" è di uso comune nel bambino, tra bambini e nel rapporto con gli adulti.

E' un termine presente nella letteratura per

ragazzi e nei personaggi che il bambino incontra, nei fumetti o nelle produzioni filmiche.

Il laboratorio comincia proprio con la visione del cartone animato di *Braccio di ferro* e con la visione di alcune scene significative di un vecchio film con *Bud Spenser e Terrens Hill "Altrimenti ci arrabbiamo"*. I commenti dei bambini e le loro osservazioni introducono subito l'argomento e naturalmente si passa all'azione.

I piccoli scatenano la loro forza in incontri a braccio di ferro, ed evitando di proseguire con quelli di box, **si richiedono loro attente osservazioni e disegni dove le posizioni del corpo, l'espressione facciale e la resistenza siano in primo piano.**

La stessa richiesta viene fatta per ogni esperienza, per documentare, per discutere, per osservare e dedurre.

Dai disegni emerge che il bambino che spinge ha il corpo raccolto, poi comincia ad espandersi, ad allungarsi mettendo in funzione i muscoli.

Si passa all'esperimento del tiro alla fune condotto da due bambini, da più bambini e da due squadre che si affrontano in una gara di sforzo che avviene prima sul pavimento di un'aula, poi in uno spazio più grande e poi sul terreno del giardino.

Il tempo di resistenza, lo sforzo, le posizioni di braccia e gambe vengono sempre disegnate e commentate nonché filmate. **I bambini sono aiutati a scoprire le differenze tra le esperienze, la facilità o la difficoltà incontrate con superfici diverse.**

E' in questo momento che si può introdurre il concetto che **per far forza dobbiamo espanderci, torcerci, mettere in azione i muscoli che sono messi in azione da altre forze che reagiscono alle nostre e che si comportano in modo opposto.** Nel tiro alla fune i bambini fanno forza con le mani che tengono la fune e con i piedi sul pavimento.

I sistemi che permettono di esercitare queste forze sono la corda tesa e il pavimento rigido.

Cosa succede quando il pavimento non è più rigido o quando la corda si spezza?
Le difficoltà di trovarsi sul terreno o la reazione della corda che si spezza, oltre all'ilarità dei bambini dopo una caduta, ci permette di analizzare tutti i comportamenti degli oggetti interessati.

Ci soffermiamo sulla corda che sentendosi tirata da ambedue i lati reagisce *opponendo uguali ed opposte forze*, dall'altro capo c'è un altro bambino che fa forza contro la corda e contro lo stesso pavimento ed ecco che si ottiene un **cerchio di forze simmetriche ed opposte**.

E' importante con i bambini rintracciare tutte le forze coinvolte in un'esperienza, dove vanno a finire, dove passano e *come si chiude il cerchio delle forze*.

Gli incontri successivi sono dedicati allo spostamento di oggetti leggeri e pesanti: scrivanie, cattedre, piccoli oggetti spostati su un piano o lanciati per terra, o anche un cerchio o una pallina da far rotolare.
Sono le forze che producono movimento.

Durante queste esperienze è importante sottolineare che l'intervento della forza provoca un cambiamento della velocità, vi sono forze che accelerano o che frenano, vi sono attriti, struscii e bisogna esercitare più forza per contrastare le altre forze che intervengono.

I bambini sono molto interessati, per esempio, al comportamento della fionda con l'elastico oppure all'osservazione di calciatori nel momento di calciare il pallone che introducono e spiegano **le forze in gioco con l'energia**.

Ancora spostamenti di sedie vuote o con pesi trascinati da un elastico, il comportamento dell'elastico, dell'oggetto da spostare e il tempo perché ciò avvenga è oggetto di discussione e di attenta osservazione.

Il laboratorio si sposta poi in giardino per il quinto incontro dove la forza di due bambini viene impiegata per strizzare asciugamani bagnati.

La tecnica e la motivazione di tale tecnica è sempre oggetto di studio oltre al ricordo di tempi lontani ormai, quando la tecnologia non era presente nelle case e le donne erano addette a tali mansioni sprigionando una forza che oggi chiamiamo centrifuga. L'ultimo incontro è dedicato all'organizzazione della documentazione: terminare i di-

segni, costruire un libro esplicativo dell'esperienza e un piccolo filmato che ne ravvivi il ricordo.

Il ciclo degli incontri si conclude e i bambini fanno esperienza in un altro laboratorio.

Anche il laboratorio di scienze prosegue con un altro gruppo di bambini, con le stesse esperienze che per noi diventano sempre nuove e ancora più interessanti nell'osservazione delle risposte, reazioni e commenti del nuovo gruppo che vive l'esperienza in maniera diversa dall'altro.

Attraverso le esperienze corporee e quelle emozionali, l'argomento scelto aiuta la formazione di schemi concettuali nuovi per questo nuovo gruppo di alunni e per quelli che verranno dopo.

Anche per noi docenti si tratta di utilizzare schemi concettuali nuovi!!!

Mariella Mugione Docente 196°Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Allegati:

Scheda progettuale

Disegno1: tiro la sedia

Disegno2: tiro la fune

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

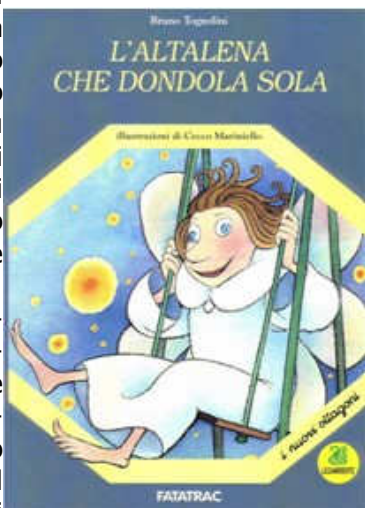
Giochiamo a riciclare esperienze a scuola

di Pecci Debora - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Nel mese di marzo si svolgono in molte scuole le Settimane della Cultura Scientifica. In questo numero vorrei proporvi un'attività laboratoriale che riguarda il **riciclo della spazzatura**:

argomento molto attuale in questi ultimi tempi. L'idea mi è venuta lo scorso anno quando ho scoperto il testo di Bruno Tognolini, **L'ALTALENA CHE DONDOLA SOLA**, Fatatrac. Una storia deliziosa, in rima, che ha sullo sfondo il problema della pulizia del nostro ambiente, quello quotidiano, più vicino quindi ai nostri bambini (vedi allegato L'altalena che dondola sola). Prendendo spunto da questa storia che ho letto e in parte raccontato, ho affrontato la tematica del corretto uso dei cassonetti della spazzatura organizzando dei giochi, anzi un torneo a squadre: **il Riciclone!**



Dopo aver presentato loro dei personaggi (trovati in rete grazie a iniziative organizzate da vari comuni italiani) quali Marta la carta, Plinio l'alluminio, Pietro il vetro (vedi allegati I personaggi- i personaggi animati)... ho loro illustrato come vengono riutilizzati se gettati in modo corretto. Gli ho fatto collegare le definizioni di questi personaggi con l'immagine che gli presentavo e successivamente li ho divisi in squadre e ho affidato loro un cartellone diviso in tre colonne, una per ogni tipo di cassonetto (se nel vostro municipio ce ne sono di più aggiungetene). Ho dato poi loro tante immagini di oggetti di carta, metallo, vetro, legno, plastica... Il gioco consisteva nel mettere gli oggetti in corrispondenza del cassonetto giusto. Se volete potete dargli anche un tempo limite. Un secondo gioco si svolgeva nel riconoscere in una serie di affermazioni su comportamenti relativi alla

cura dell'ambiente, quelli giusti da quelli sbagliati. Le squadre avevano due punti di riferimento in un uno spazio ampio: nel primo c'era un cassonetto verde sorridente, nel secondo, un cassonetto rosso arrabbiato. Se le affermazioni che facevo erano giuste, la squadra correva verso il cassonetto verde; se erano sbagliate verso il cassonetto rosso (vedi allegato Cassonetto verde o rosso?). Stupende le scene in cui i bambini tiravano i compagni che si dirigevano verso il cassonetto sbagliato: vi assicuro che si sono molto divertiti e nelle settimane successive, hanno fatto a gara per prendere in prestito il libro di Tognolini.

Questo tipo di attività sono senz'altro utili per fargli **conoscere nuovi libri**: infatti spesso si fossilizzano nel ricercare sempre la stessa collana (vedi la serie di Geronimo Stilton) o sui soliti autori.

Da questa attività si potrebbero anche sviluppare nuovi percorsi di lettura/scrittura sia sul problema ambientale che sulla necessità di regole per vivere meglio nel rispetto degli altri e di ogni forma di vita.

Debora Pecci Docente 196° Circolo didattico
Via Perazzi 46 - Roma

In allegato

I personaggi

L'altalena che dondola sola

Le immagini

Cassonetto verde o rosso?

I personaggi animati

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

Un'idea presa al volo

Organizzazione di "aule dedicate"

di Messuri Adriana - *Organizzazione Scolastica*



L'idea di "organizzare" uno spazio DEDICATO mi era piaciuta molto sin da quando, chiacchierando con il mio collega Marco, me l'aveva suggerita tra le righe....

Mi aveva detto: "*Perché,*

noi docenti, ogni volta che parliamo di laboratorio pensiamo ad uno spazio fisico ben preciso e non consideriamo tutta la scuola un laboratorio?"

La frase mi aveva "solleticato" non poco....è vero, noi docenti per laboratorio consideriamo, giustamente, uno spazio fisico diverso dall'aula nella quale agiamo solitamente, ma perché non provare ad organizzare la nostra aula come **LABORATORIO DEDICATO**?

Insegno matematica su due seconde classi di tempo pieno ed il pensiero di poter avere un'aula dove tenere, pronti per l'uso, tutti gli abaci, la scatola dei B.A.M, la scatola dei Pesi&Misure, la linea dei numeri in bella vista e poi i libri, i quaderni dei bambini e..., e..., e...beh mi entusiasmava!

DETTO FATTO! (si fa per dire).

Le mie colleghe hanno accettato curiose, ma l'organizzazione la dobbiamo tutta a Paola, la nostra collega che ha curato tutto nei minimi particolari istruendo i bambini per il cambio e trasferendo tutti i materiali.

Nella prima aula si tengono le lezioni d'italiano, inglese, religione; nella seconda matematica, scienze geografia, storia.

Sul piano pratico è facilmente comprensibile il vantaggio: avere il materiale subito disponibile è gran bella cosa ma, soprattutto, devo dirvi che i bambini ne hanno tratto grande vantaggio dal punto di vista organizzativo perchè nell'ora del cambio devono rimettere a posto i quaderni nell'aula che lasciano, trasferirsi nell'altra portando con sé solo l'astuccio, consultare l'orario e approntare i quaderni per la nuova lezione. Inizialmente è stato difficile...disorientante per tutti! Sembravamo api impazzite in un alveare in fiamme!

Tempo un paio di mesi e cominciamo a calmarci un po': abbiamo un'aula sulle cui pareti spiccano belle lettere dell'alfabeto, i lavori dei bambini sulle difficoltà ortografiche e cartelloni scritti in inglese; nell'altra gli abaci in bella vista e su di una parete il planisfero riprodotto con le cartine geografiche!

Non abbiamo pensato però a come individuare le due aule ... avete qualche suggerimento?

Adriana Messuri Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Hei maestra, ma i banchi sono tutti messi male!

Una preziosa opportunità per imparare a risolvere problemi.

di Ferraccioli Elena - Organizzazione Scolastica



Avete presente la "famigerata" giornata di martedì grasso in cui alunni e insegnanti allentano molto i freni per trascorrere una mattinata all'insegna del divertimento, degli scherzi, delle maschere

da costruire, della musica, delle stelle filanti sparse a chiodi sul pavimento dell'aula e chi più ne ha più ne metta?

Di solito il risultato finale è l'euforia degli alunni che in tanta insperata concessione di libertà ci sguazzano benissimo e la soddisfazione degli insegnanti per la condivisione con i bambini di un momento così speciale, senza parlare poi dello sfinimento che ti costringe a richiedere in famiglia il silenzio assoluto per almeno due ore, al rientro a casa!

Nella nostra classe prima, però, ci siamo accorti il giorno dopo di una ulteriore conseguenza: l'aula era stata sì ripulita, ma i banchi, che il giorno prima avevamo accostato tutti intorno alle pareti dell'aula, per creare uno spazio più idoneo ai vari momenti ludici, erano rimasti così come li avevamo lasciati.

Appena entrata in classe l'istinto iniziale è stato quello di rimettere in ordine prima che arrivassero i bambini ma, **per fortuna, mi sono immediatamente frenata pensando che avrei sottratto ai bambini una preziosa opportunità di risoluzione di un loro problema**, un problema reale e mi sarei persa le loro reazioni di fronte ad una situazione nuova.

La campana suona, i bambini cominciano ad entrare, ci si saluta anche se io faccio la vaga più del solito, sistemano lo zaino e ... **qui i comportamenti più diversi**: c'è chi si siede imperturbabile dando la faccia al muro, chi gira per la classe come spaesato, chi gira un banco verso la cattedra...ma è con l'ingresso di Marco che il problema si palesa in modo ineludibile:

"Hei maestra! Guarda! I banchi sono tutti messi male!".

Per "costringerlo" ad alzare il tono di voce e catturare così l'attenzione dei compagni,

faccio come di consueto finta di non aver sentito bene (nei miei giovanissimi allievi si è già radicata la convinzione che la maestra abbia dei seri problemi di udito e di tanto in tanto mi consigliano di farmi vedere da un bravo medico).

"Scusa non ho sentito bene! Che cosa hai detto?"-

"Ho detto che qui è tutto un macello! Guarda! I banchi sono messi male!"-

" Dichi? Non me ne ero accorta!".

E i compagni aggiungono: *"Sì maestra, non ti ricordi come stavano?"*.

- *"Beh, pensateci un po' voi a sistemare"*.

E le grandi manovre hanno inizio!

Immaginate venti bambini tra i cinque e i sei anni che spostano, tutti concentrati, banchi e sedie: c'è chi è divertito dalla gran confusione, chi ne approfitta per fare gara di scontri, chi prova a prendere in mano la situazione: *" Hei! Dove vai? Attacca il banco qui!....girati da quella parte...spostati più indietro..."* , ed è proprio in momenti come questo che **l'insegnante ha l'opportunità di osservare alcuni aspetti delle dinamiche del gruppo soprattutto in merito alla definizione dei ruoli** - quali i leader naturali e quali gregari.

Risultato finale di tutta questa gran fatica? Un'unica interminabile lunga e stretta tavolata stile cena in pizzeria di fine anno scolastico!

Ma dove sono finite le nostre "tre isole", dove è finito il ricordo di tanti momenti in cui le maestre si dividevano per seguire i gruppi di lavoro?

I bambini si siedono senza la minima esitazione così mi ritrovo con dieci alunni che danno le spalle a me, alla cattedra e alla lavagna, gli altri dieci posti faccia a faccia con i precedenti che cercano di trovare il giusto varco tra un compagno e l'altro per ottimizzare la visione, un po' come si fa a teatro! Insomma, possibile che non si rendano conto da soli che c'è qualcosa che non va? Resisto e non sbotto in un: *"Sveglia! Aprite gli occhi! Non vedete che siete messi sempre male?"*.

Mi posiziono davanti alla cattedra e comin-

cio a parlare, alcuni bambini si girano per vedermi, altri continuano a darmi le spalle; comincio a scrivere alla lavagna e chiedo loro di copiare sul quaderno. Qui la cosa si complica e vedo che cominciano ad essere più agitati: *"Ti levi che non vedo!...E spostati!...Maestra, Andrea non mi fa vedere!..."*, alcuni si alzano, vanno alla lavagna per leggere le parole e poi tornano al posto per scrivere.

"Insomma bambini ma che cosa c'è? Vi vedo così agitati! Quale è il problema?"
"E' che non ci vedo! ...io mi devo sempre girare..."

" Sì! Questo l'ho notato, ma gli altri giorni non accadeva! Come mai oggi sì?"
"Beh ...è per colpa dei banchi!...Si sono messi in modo diverso !..".

Da qui parte una lunga discussione sulla nuova sistemazione dei banchi. I bambini stabiliscono che così, per vedere la maestra che sta davanti alla lavagna e per copiare, proprio non va bene, decidono però che quella soluzione è sicuramente la migliore per fare merenda, perché così si guardano tutti in faccia; andrebbe abbastanza bene se la maestra raccontasse loro una storia seduta a capotavola, ma poi, libro alla mano, si accorgono che i più lontani da me vedono le figure troppo piccole perché distanti.

Finalmente si ricordano delle nostre isole e decidono in maggioranza, dopo un lungo dibattito, di provare a rimettere i banchi nella sistemazione originaria. Partono le grandi manovre numero due: i bambini "leader" prendono in mano la situazione e provano a coordinare a loro modo gli energici spostamenti : *" Ma non vedete che qui ci sono troppi banchi e in quell'isola ce ne sono solo tre? ...Porta qui le sedie! Ne mancano ancora due!..."*.

Certo che se avessi sistemato questi benedetti banchi quando ero stata tentata! Ma chi me l'ha fatto fare! Risultato finale dopo dieci minuti di totale trambusto: l'arcipelago è tornato in aula! E lo sguardo dei bambini è acceso e soddisfatto!

*Elena Ferraccioli Docente di sostegno 196°
Circolo Didattico Via Perazzi 46 -Roma*



Organizzazione scolastica

Che cosa hai preso?

Una domanda che cambia la prospettiva

di Ruggiero Patrizia - *Organizzazione Scolastica*

Alla fine di un' attività, inizialmente un po' diversa, un laboratorio, un film, una gita, un' esperienza di tutoraggio, la domanda è "tu che cosa hai preso?"

Le prime volte è più in generale, rivolta alla classe, sotto forma di invito, con cautela.

La prima reazione è il silenzio.

Sono spiazzati

Lui mi ha detto.. non mi è piaciuta....è perché Si discolpano, giustificano o accusano, scatta il giudizio, difficilmente valutano o fanno un bilancio, mai si autovalutano. Dopo un po' specifico.

Che cosa hai preso di buono per te.

Presuppone la risposta in prima persona, ma non avviene quasi mai all'inizio. Siamo concentrati sul positivo. Sarebbe troppo facile un elenco di negatività e non servirebbe a nessuno.

Dopo un po' il primo ci arriva, si fa coraggio e viene fuori una piccola cosa che apre la strada agli altri e allora è fantastico assistere all'incalzare di possibilità.

Questa domanda è magica

-per incrementare il senso di responsabilità
Io come ho partecipato, quali energie ho impiegato....

-per ricercare una causalità interna *Può dipendere da me...*

-perché dà un potere trasformativo sia nei rapporti con gli altri che nell'apprendimento. *Cosa io posso fare....*

-perché lascia spazio alla diversità e alla varietà di possibilità: si possono prendere conoscenze ed emozioni, significati propri e dell'altro

-perché fa sentire soggetto attivo

-perché cambia l'atteggiamento da critico a positivo e poi propositivo

A patto che chi fa la domanda ci creda, sia sinceramente e profondamente convinto che si può prendere il buono dalle esperienze della vita e lo sappia fare.

È fondamentale inoltre che si tratti di uno spazio libero, senza suggerimenti o vincoli di alcun tipo, né risposte giuste o sbagliate, correzioni o pregiudizi. Non è difficile vero?

*Patrizia Ruggiero Docente di sostegno SMS
Fellini - Roma*

Invece di riceverle le diamo noi.....

Indovinate cosa!!!

di Gli alunni della V A - Organizzazione Scolastica



Siamo un gruppo di alunni che frequentano la classe V sezione A della scuola elementare "Walt Disney" di Roma e vogliamo raccontarvi **come per gioco ci siamo organizzati a scrivere le pagelle**

le per le nostre insegnanti.

Già dallo scorso anno, proprio in questo periodo, avevamo pensato di scrivere dei giudizi sulle maestre, ma purtroppo non ci siamo ben organizzati per tempo. Ma quest'anno Gabriele e Michela, due nostri compagni di scuola, hanno deciso che la cosa andava fatta seriamente, **per aiutare le maestre a migliorare, poiché l'anno prossimo inizieranno un nuovo ciclo.** All'inizio eravamo solo un gruppo di sette bambini che per gioco, durante la ricreazione pensavano a dare un voto su come le maestre spiegano le materie di studio e su come si relazionano con noi. **Poi abbiamo calcolato la media aritmetica delle valutazioni date** ad ogni maestra da ciascuno di noi per assegnare il voto decisivo da mettere in ogni disciplina, che stava ad indicare quanto sono capaci a svolgere le attività di quella materia.

Per il giudizio finale ci siamo organizzati diversamente: prima abbiamo ricercato le frasi che di solito usano le maestre per le nostre pagelle, le abbiamo selezionate per adattarle alle loro schede di valutazione. **Nel giudizio finale abbiamo mes-**

so in evidenza sia gli aspetti positivi sia quelli negativi, dando dei consigli per migliorare il loro difficile mestiere d'insegnanti, che per tre anni ci hanno aiutato a crescere. Eravamo molto emozionati perché facevamo una cosa nuova, senza l'aiuto degli adulti, nata all'inizio per scherzo, ma poi ci abbiamo preso gusto tutti, spinti dalla motivazione che era giusto esprimere un nostro sincero giudizio sul loro lavoro. Mentre scrivevamo le pagelle ci divertivamo e, **allo stesso tempo eravamo preoccupati di non offenderle le nostre insegnanti con un voto troppo basso.** Completate le pagelle le abbiamo scritte al computer, e tutta la classe le ha firmate. Terminato il lavoro ci siamo sentiti più liberi perché abbiamo, attraverso un "gioco", **trovato il coraggio di esprimere il nostro parere e ci sentivamo fieri di aver anche noi fatto qualcosa per le maestre.** Quando gliele abbiamo consegnato loro sono rimaste molto colpite per questo gentile pensiero, non si sono offese, ma anzi ci hanno ringraziato commosse. Se siete curiosi di sapere cosa abbiamo scritto andate a leggere in allegato le pagelle delle maestre Carla, Mariangela e Sonia.

Gli alunni della 5 sez. A Scuola Walt Disney - Roma

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

La programmazione didattica: luogo di condivisione e di scelte educative

Atto burocratico o strumento professionale?

di Paffetti Elisabetta - *Organizzazione Scolastica*



La programmazione didattica costituisce per gli insegnanti un valido strumento di pianificazione che consente di capire cosa fare, decidere come farlo, delineando i vari elementi costitutivi: spazi, tempi, curri-

coli, obiettivi formativi, orari dei docenti e degli alunni, risorse umane e materiali disponibili e necessari.

È proprio definendo le varie modalità d'intervento che si consente all'azione educativa oltre che di arricchirsi, anche di essere modificata dove necessario.

Lo scopo è quello di raggiungere dei risultati apprezzabili che si traducono in validità dell'offerta formativa.

Un sistema complesso ed aperto come quello scolastico deve necessariamente trovare delle forme organizzative proprie, senza poter prendere a riferimento alcun modello di management aziendale. Si creano pertanto delle micro-organizzazioni con il compito di:

- individuare il/i problema/i da risolvere; analizzare le esigenze;
- mettere a disposizione della scuola le competenze degli insegnanti oltre che la loro professionalità;
- stabilire gli obiettivi da raggiungere e le relative modalità operative.

La stabilità delle scelte è data dal livello di intesa, di condivisione, oltre che dalla qualità di relazione tra i soggetti interessati. In ogni forma di organizzazione c'è da parte di chi vi appartiene **un'acquisizione di responsabilità**, una procedura da seguire, un comportamento e atteggiamento che incentivano l'interscambio di idee, la cooperazione nell'azione e l'unitarietà d'intenti. Un sistema organizzato funziona inoltre quando viene garantita **una corretta circolazione delle informazioni**, quando c'è chiarezza nelle intenzioni e tutti gli elementi che lo costituiscono sono collegati tra loro e quando ognuno può rispondere a sé stesso e agli altri dei compiti che gli sono stati af-

fidati.

Il Dirigente Scolastico dovrebbe dal canto suo valorizzare a pieno le professionalità dei docenti, stimolandoli e motivandoli verso una continua crescita culturale, riconoscendo in loro competenze e delegando alcuni compiti e funzioni, sempre nell'ottica di progettare un Piano dell'Offerta Formativa dettagliato, condiviso ed efficace, che raccolga le ipotesi risolutive più idonee rispetto al contesto in cui si trova ad operare. Questo prevede una continua progettazione, valutazione e capacità di scelta rispetto a delle priorità.

L'attività di programmazione si configura come mediazione fra vincoli istituzionali e regole organizzative locali,

per la costruzione del Progetto di Istituto che costituisce un vero e proprio patto operativo tra scuola e comunità, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi. Il tempo assume un valore molto importante nella programmazione-organizzazione delle attività formative e concorre a rafforzare motivazione ed autostima negli alunni, là dove impiegato in maniera soddisfacente, mentre negli allievi con ritmi di apprendimento molto più lenti, la sua cattiva gestione consolida un atteggiamento di rifiuto per certi tipi di prestazioni scolastiche, innescando meccanismi di scarsa autostima e di continuo insuccesso.

La qualità del tempo impiegato dipende da molti fattori quali prerequisiti cognitivi e affettivo-relazionali degli alunni, modalità di trasmissione dei contenuti, tempi e stili di apprendimento degli allievi, rapporto numerico tra docenti e alunni.

Soprattutto nei primi anni di scuola si dovrebbe abbracciare l'idea di **una gestione molto più flessibile del tempo e degli spazi**, superando la sterile rigidità del rigore dell'orario delle discipline, questo sia per una migliore offerta formativa sia per risultati più soddisfacenti.

Si possono cambiare quindi in modo elastico ed a seconda delle esigenze, il numero degli allievi in un gruppo, la tipologia del gruppo stesso, la durata dell'intervento e gli spazi destinati alle attività. In alcuni casi se

necessario si possono anche accorpare quantità di tempo destinate ad una disciplina in una certa parte dell'anno scolastico. La flessibilità nella gestione del tempo ha dimostrato di **diminuire le differenze tra i vari ritmi e stili di apprendimento**, ma non di annullarli. Sarebbe pertanto utile poter programmare un tempo per consentire le compensazioni delle differenze tra gli alunni.

"Non tener opportunamente conto della diversità interindividuale degli stili cognitivi nell'allestimento didattico delle chances di apprendimento che la scuola deve offrire a tutti i suoi utenti significa dunque condannare molti all'insuccesso scolastico, non già per insufficienze strutturali dello sviluppo delle loro intelligenze, (...) quanto, più semplicemente, per l'inadeguatezza della proposta formativa alle loro particolari caratteristiche cognitive."(1)

La scuola si trova pertanto a dover coniugare gli obiettivi comuni previsti a livello nazionale per ogni grado e ordine di scuola e gli obiettivi specifici legati alle esigenze e peculiarità territoriali.

Elisabetta Paffetti Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

(1) G. Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Editori Laterza, Bari, 2002

Evitare di essere degli insegnanti "noiosi"...

...può essere utile al successo formativo degli alunni!

di Melchiorre Antonia - Organizzazione Scolastica >>> Parliamo di...

Quando si parla di "diritto allo studio", di "successo formativo" diamo per scontato che sia uno dei compiti principali della scuola, eppure spesso proprio noi docenti lo dimentichiamo, non per incapacità,



piuttosto per "routine". Siamo troppo presi da ciò che "dobbiamo" raggiungere (ciò che ho programmato in questa settimana, o per fine quadrimestre, oppure ciò che voglio portare a termine prima della fine dell'anno) dimenticando dove si trovano i bambini e se loro sono esattamente lì dove io li vado a prendere...oppure sono da un'altra parte?

È molto difficile seguire questo fragile equilibrio tra ciò che voglio come docente e capire di cosa invece ha bisogno ogni singolo bambino.

Ma se ci pensiamo bene ciò che dovrebbe volere un insegnante e ciò di cui ha bisogno un bambino sono la stessa cosa: il successo formativo!

Credo che una delle grandi capacità che debba avere un'insegnante sia proprio quella di **riuscire a catturare l'interesse di tutti gli alunni con i quali lavora.**

Vi è capitato mai di fare un corso e di avere davanti un'insegnante magari molto competente ma terribilmente noioso, tanto da non riuscire a seguirlo nonostante il vostro sforzo e di ritrovarvi continuamente con la testa da un'altra parte? Oppure di sentire utilizzare termini molto tecnici dei quali non conoscete il significato e quindi di non riuscire a seguire il discorso pienamente? Questo potrebbe essere capitato per esempio alla nostra prima lezione di informatica, in cui magari il formatore ha dato per scontato il fatto che sapevamo *aprire* o *salvare* un *file*, oppure che conoscevamo il significato della parola "*download*" e come si effettuava, e magari invece noi sapevamo solo accendere il computer!

Ci sarà capitato delle volte, con i nostri alunni, di dare per scontate alcune competenze (così come il nostro formatore!) tanto da chiedere loro lo sforzo di stare un passo

avanti (o forse 2 o 3) rispetto a dove si trovano in quel momento (ossia saper accendere il computer!).

I bambini non sempre hanno il coraggio o anche la consapevolezza che gli stia sfuggendo qualcosa e non ci chiedono delle spiegazioni. Quando un alunno ha il coraggio di farlo, **probabilmente ripetiamo il concetto allo stesso identico modo (magari parliamo solo un po' più lentamente...ma non ha problemi di udito!) e il bambino si ritrova allo stesso punto di partenza (...ma anche noi!) e alla fine rinuncia a chiedere e si isola.**

Questo vale anche per i bambini che sono più "avanti" rispetto agli altri. Quando la lezione non è stimolante o ad un livello troppo "basso" rispetto alle loro competenze allora iniziano a distrarsi, disegnano, leggono sotto il banco, giocherellano con qualunque oggetto gli capita sotto mano, non sono interessati a quello che diciamo!

Cosa possiamo fare per catturarli tutti? Probabilmente sta venendo in mente anche a voi la stessa cosa: fare un corso per animatori! Oppure per giocolieri, intrattenitori, incantatori di serpenti!!

Scherzi a parte, una cosa che dovremmo fare è cercare in qualche modo di migliorare la nostra capacità comunicativa (oltre che di osservazione), può essere di grande aiuto per non passare da insegnati in gamba ma terribilmente noiosi!!

Se facciamo un po' di autocritica e riflettiamo un attimo sulle facce che hanno i nostri ragazzi quando parliamo, e ci viene in mente che anche solo uno sbadiglia o ha l'occhio spento allora, cari miei, **in quel momento siamo noiosi!!**

Se siamo sinceri con noi stessi sappiamo che ci sono classi in cui ci è capitato di entrare e di vedere un certo fermento, partecipazione: ebbene lì c'è un insegnante "divertente"!

Che fare allora? (...a parte il corso per animatori!)

Sicuramente non buttarsi giù ma, al primo sbadiglio, provare a fare una battuta qualunque, dire improvvisamente con enfasi "ieri ho visto un coccodrillo nella vasca da bagno" oppure far mimare ai ragazzi quello

che stiamo raccontando o spiegando!
Non lo so, non ho ricette, volevo solo riflettere con voi su questo punto importante della nostra professione, per ricordarmi nuovamente che come docente ho "*il compito e la responsabilità della progettazione e della attuazione del processo di insegnamento e di apprendimento*"(1) garantendo ad ogni alunno il successo formativo! Vi pare poco!
Perciò se avete consigli da darmi su come essere meno noiosi in classe, vi prego di inviarmeli!

*Antonia Melchiorre Docente di sostegno
196° Circolo Didattico Via Perazzi Roma*

Febbraio: tempo di pagelle

Come utilizzare la scheda di valutazione

di Cellura Carla - *Organizzazione Scolastica* >>> *Parliamo di...*



Ogni anno, quando arriva il mese di febbraio, tutti gli insegnanti si affannano a compilare le schede di valutazione **preoccupati di esprimere un giudizio obiettivo** sui progressi o sulle eventuali

carenze che ogni alunno evidenzia nel proprio percorso scolastico. Questa preoccupazione diventa quasi un delirio amletico se si riflette sia meglio utilizzare un semplice e sbrigativo voto oppure un discorso altisonante. In entrambi i casi alunni e genitori rimangono dubbiosi sul da farsi quando ricevono le pagelle, perché non posseggono una chiave di lettura che li aiuti a capire cosa la scuola richiede loro.

Proprio l'altro giorno ho firmato la pagella di mio figlio che frequenta il primo anno dell'istituto tecnico e sono rimasta perplessa quando ho notato che, pur essendoci due 5, non c'erano annotati i debiti da recuperare e così ho chiesto : " *Ma 5 non significa insufficiente?*" e lui mi risponde: " *Ma no mamma, 5 è considerato un voto quasi sufficiente e quindi ho ancora la possibilità di farcela senza dover seguire i corsi di recupero.*"

Forse bisognerebbe **riflettere sul vero scopo della scheda di valutazione**, affinché divenga anche uno strumento più diret-

to ed efficace nella comunicazione e nei rapporti con alunni e famiglie.

Spesso i genitori , dopo aver letto superficialmente il giudizio globale, si soffermano sulla valutazione relativa alle singole discipline perché, probabilmente, in tale giudizio riescono a trovare la chiave di lettura per comprendere qual è il reale profitto scolastico del proprio figlio.

Queste riflessioni hanno spinto il nostro team a leggere in classe agli alunni i giudizi sintetici relativi al primo quadrimestre, prima di consegnarli ai genitori.

Questo nostro impegno ha reso i ragazzi più consapevoli delle proprie capacità e li ha coinvolti attivamente nel processo di apprendimento , rendendoli non solo autonomi e responsabili nello studio, ma anche mediatori di informazioni con le famiglie.

La verifica di quanto affermiamo l'abbiamo avuta l'altro giorno quando gli alunni ci hanno consegnato le pagelle che loro, di nascosto, avevano compilato sul nostro profitto di insegnanti (leggete l'articolo degli alunni della V A, su questo numero!!). Questa è stata una grande soddisfazione perché ci ha dimostrato quanto è efficace lavorare con amore ed impegno.

Carla Cellura, Maria Angela Muzi, Sonia Montuori Docenti 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

La nostra scuola: una grande rete educativa

"La maglia comunicazionale"

di Tommasino Carmen - *Organizzazione Scolastica* >>> *Parliamo di...*



La rete educativa è una "maglia comunicazionale": il termine indica, infatti, un insieme di soggetti (persone, organizzazioni, comunità ecc..) collegati da rapporti di natura diversa che vengono

portati verso la cooperazione e la collaborazione reciproca.

Il lavoro di rete ha un carattere culturale piuttosto che organizzativo, nasce dalla volontà di intraprendere un cammino operativo caratterizzato dall'attivazione di canali comunicativi tra tutti i soggetti formali ed informali che vivono e lavorano in un contesto territoriale.

La rete vuole promuovere negli individui consapevolezza di sé, vuole aiutarli a costruire la propria identità e renderli partecipi alla vita della comunità.

La nostra scuola è consapevole che si è poveri nell'educazione, ossia che da soli non si può fare tutto, **un intervento educativo raddoppia la sua efficacia se correlato ad altre azioni e presenze**, perciò essa si attiva per realizzare efficaci collegamenti attraverso collaborazioni con enti, agenzie, associazioni operanti sul territorio. Tali soggetti istituzionali e non, per quanto riguarda il nostro Circolo, sono indicati nella mappa allegata.

In particolare la disponibilità da parte della nostra scuola ad attivare un lavoro educativo di rete è testimoniata dall'impegno profuso nel Progetto Biblioteca.

Tale progetto finalizzato alla promozione della lettura e alla formazione di atteggiamenti di ricerca, informazione e sviluppo di conoscenza critiche si avvale della collaborazione di diversi soggetti oltre agli alunni e ai docenti, ci sono esperti, associazioni e enti.

La biblioteca organizza mensilmente attività varie accompagnate da momenti laboratoriali. Le attività si svolgono prevalentemente di pomeriggio, in orario extra scolastico.

Il lavoro educativo di rete nel circolo non incontra particolari resistenze.

Una scuola oggi definisce la sua identità anche attraverso le reti di relazioni,

rapporti, collaborazioni in cui è inserita, che danno nutrimento e aspirazione alle sue attività e ne costituisce l'orizzonte.

L'appartenenza a reti risponde ad esigenze logistiche di convenienza economica e organizzativa. Si formano reti per acquisire materiali a prezzi più convenienti, per gestire attività di formazione ottimizzando le risorse, per organizzare le politiche di un territorio.

In allegato

La mappa della rete delle collaborazioni della scuola

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

Carmen Tommasino e Federici Manuela Docenti 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Scuola, disimpegno delle famiglie

La partecipazione delle famiglie alle elezioni scolastiche è crollata ovunque

di Menna Rosanna - *Organizzazione Scolastica* >>> *Parliamo di...*



Avviso sulla bacheca: "Le elezioni del Consiglio di Istituto sono convocate per domenica. I genitori sono **VIVAMENTE** pregati di partecipare".

Sfido chiunque ad affermare che non ha visto

almeno una volta un avviso di questo genere affisso presso una qualunque scuola. A conclusione delle elezioni il dato è sempre più sconcertante. Città diverse con realtà simili: assemblee snobbate, incontri in cui non si raggiunge il numero legale, riunioni rimandate a oltranza.

È la fine della democrazia scolastica. E non perché le decisioni non vengano prese collegialmente. Il problema è l'opposto: nessuno vuole più partecipare alla vita di classe. Troppo impegno (delle famiglie), scarsa fiducia nell'autorità scolastica, disinteresse. Ecco perché nelle elementari, medie e (soprattutto) superiori d'Italia si assiste all'agonia della "partecipazione". Ogni scusa è buona: "Non ho tempo".

Niente da fare. La scuola, come luogo di dialogo e scambio di idee, non attrae più. Vent'anni fa in molti istituti si presentavano almeno 4 liste e votava l'80% dei genitori. Ora bisogna prepararli di candidarsi.

Altri tempi. Era il 1974 l'anno in cui i "Decreti Delegati" istituirono gli organi collegiali della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica. Fu una rivoluzione. Le famiglie, per la prima volta, si sentirono coinvolte nelle decisioni. I Decreti Delegati erano l'esito legislativo di un imponente movimento che aveva riconosciuto nella scuola una delle istituzioni fondamentali della repubblica per la realizzazione dei valori di egualitarismo, solidarietà, riconoscimento dei diritti fondamentali e universali.

Il quadro che ne emergeva era una pluralità di "comunità educanti" in continua interazione con "la più vasta comunità sociale e civica a livello distrettuale, provinciale e nazionale".

Gli organi collegiali quindi avevano una duplice funzione: da una parte quella di elabo-

rare il fare scuola quotidiano non solo rispettando la libertà individuale d'insegnamento dei docenti, ma anche potenziandola attraverso l'attività collegiale che consentisse la realizzazione di una autonomia educativa, didattica e progettuale degli insegnanti. Dall'altra, con una rigorosa definizione delle funzioni del personale che concorrevano alla comunità (docenti, personale ATA, direttivi), gli organi collegiali costituivano il luogo della integrazione delle varie funzioni, del collegamento ed integrazione con la componente degli studenti e dei genitori. Non vi è traccia, quindi, di gerarchia tra le funzioni ma riconoscimento di diversità e complementarità, di concorrenza paritaria al governo della scuola. E invece ora c'è un disinteresse generale.

Partecipazione addio. Con i docenti che invocano più rispetto per la scuola e i genitori che oscillano tra l'indifferenza e una domanda: <<Se non possiamo decidere nemmeno il colore della carta igienica — ammesso ci siano i soldi per comprarla — perché dovremmo darci da fare?>>.

Ma quali ruoli e responsabilità per i genitori a scuola? In attesa, e chissà per quanto tempo ancora, della Riforma degli OO. CC., questa domanda è più che legittima. D'altronde per essere attivi e propositivi nella nuova scuola autonoma, a contatto e a confronto con dirigenti, docenti (è soprattutto questa categoria la chiave di volta della relazione tra scuola e famiglia), è per lo meno necessario coltivare qualche interesse sulle problematiche scolastiche, mantenendosi aggiornati. Non tutti, però, sono in grado di essere, degli autodidatti, quindi a chi spetta informare in modo corretto? Alla scuola, ai mass-media, alle associazioni? E come comunicare le informazioni? Come vincere, soprattutto, l'indifferenza o l'apatia - progressivamente registrata - delle famiglie verso assemblee, riunioni, consigli indetti dalla scuola? C'è disorientamento nella pubblica opinione.

Eppure sono loro la chiave di tutto. Lo aveva capito 40 anni fa Don Milani, che così aprì la sua "Lettera ad una Professoressa": *"Questo libro non è scritto per gli insegnanti, ma per i genitori. È un invito a organiz-*

zarsi". Si sta profilando la riforma degli OO. CC. della scuola, il Ministero ha avviato un percorso di confronti alla ricerca di idee nuove e di strategie che siano il grado di rilanciare la partecipazione dei genitori alla vita scolastica. Nei dibattiti emerge con sempre maggior evidenza l'equivoco presente nel termine "genitore".

Quando si parla di loro **non si fa distinzione tra coloro che si occupano esclusivamente del proprio figlio e coloro che hanno voglia, disponibilità e competenze per occuparsi di tutti i ragazzi di una scuola.**

Dirigenti e docenti non fanno differenza nel considerare i diritti e i doveri degli uni e degli altri trattandoli allo stesso modo, con il risultato di non riuscire a trovare il bandolo per un loro proficuo coinvolgimento. Così capita che illustri esperti accusano i genitori di una cosa e del suo contrario: mentre denunciano il loro disinteresse nei riguardi della scuola, allo stesso tempo mettono in guardia quest'ultima dalla loro invadenza, che rischia di travolgerla con pretese e reazioni inconsulte. Ne consegue la contraddizione per cui o i genitori sono un problema e allora è meglio non farli entrare nelle scuole, oppure se ne esigiamo la partecipazione vuol dire che sono una risorsa. L'esperienza ha fatto toccare con mano che i genitori sono l'una e l'altra cosa. Essendo più di venti milioni di individui, tra loro vi sono quelli problematici e quelli che invece possono davvero costituire la prima difesa per una scuola posta nel mezzo delle molte problematicità della società attuale. Va colta e regolamentata la grande differenza tra i genitori centrati sui propri interessi e quanti allargano la propria attenzione alla scuola, ai diritti dei bambini. Sono quest'ultimi che spesso si associano ed "insieme" riescono a creare con le scuole quelle "comunità educative" che tutti auspicano. Ebbene, in occasione della riforma degli OO. CC. è necessario cogliere questa problematica e trovare soluzioni efficaci ed appaganti. **L'attenzione va posta, quindi, anzitutto sulla partecipazione e sul come rilanciarla, piuttosto che sulla semplice revisione della composizione dei consigli.** Un riferimento prezioso per la soluzione del dilemma è rappresentata dalla recente Costituzione dell'Unione Europea, la quale afferma autorevolmente come gli organi della partecipazione sono le associazioni e non i consigli che sono, invece, organi di rappresentanza. Come a dire che nella

scuola si consuma un equivoco curioso: mentre si chiede ai genitori di partecipare, nello stesso tempo si impone loro di delegare alcuni a rappresentarli negli organi collegiali.

Nella riforma occorre allora definire le modalità per riconoscere e potenziare le associazioni, che mobilitino la partecipazione dei genitori e diventino il primo riferimento per gli eletti nei consigli. La prossima riforma degli OO. CC. deve sancire la presenza e i compiti delle libere associazioni dei genitori nelle scuole, con impegni precisi da parte della scuola nel facilitarne la costituzione e l'operatività. Come accade in ogni settore, anche in quello scolastico le associazioni sono in grado di vivificare l'esperienza di adulti e ragazzi, facendo leva sui molti "genitori sociali", disposti a dedicare tempo ed impegno in favore di una scuola sempre più accogliente ed efficace.

Tra le tante ragioni del progressivo "disaffezionamento" dei genitori verso la forma di partecipazione elettiva all'interno delle scuole potrebbe essere la mancanza da sempre dell'informazione/formazione a favore dei genitori. Sono poche le scuole dove la stessa si fa e viene svolta in cooprogettazione genitori/docenti.

In tanti rinunciano perché la partecipazione alle riunioni degli organi collegiali avviene in orari lavorativi e costa giornate di retribuzione, per contro niente è dovuto o previsto per favorire la partecipazione del genitore lavoratore. Quelli che nonostante tutto ci credono si dotano di autoformazione e "tengono duro" devono superare conflitti - dei quali francamente farebbero a meno - prima di risultare credibili ad altri soggetti dell'Istituzione Scolastica. Quando finalmente riescono ad essere accettati, magari, inesorabilmente, decadono dal mandato e chi li sostituirà si troverà a dover rifare la stessa trafila. **La proposta.** Per realizzare la cooperazione attiva e consapevole dei genitori alla vita della scuola, è altresì necessario realizzare con urgenza la formazione dei genitori su temi generali e specifici. La progettazione delle iniziative di formazione dei genitori dovrà avvenire in forma partecipativa, coinvolgendo la componente dirigente e docente alle tematiche derivanti da una oggettiva analisi dei bisogni espressi dalla categoria, nella piena consapevolezza del ruolo attivo che i genitori possono e devono svolgere all'interno delle singole istituzioni scolastiche.

Si auspica che vengano espresse opportune linee guida ministeriali che regolamentino con chiarezza il ruolo degli eletti negli OO. CC. delle scuole e le attribuzioni di ciascun organo collegiale.

Si spera altresì che la proposta di legge di riforma degli OO. CC. non consenta la scomparsa dei consigli di classe e la diminuzione numerica delle rappresentanze dei

genitori (e degli studenti) negli OO. CC. E perché non prevedere, per favorire la partecipazione del genitore lavoratore eletto negli OO. CC., il riconoscimento di permessi retribuiti?

*Rosanna Menna Docente
196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma*



Integrazione scolastica

Maestri per un giorno

La parola ai bambini

di Cosentino Enza - Integrazione Scolastica >>> L'esperienza a scuola

"Uffa!!! La ricreazione e' già finita, e' durata pochissimo!"

Giovedì pomeriggio - il giorno dei laboratori - un bambino: *"Oggi si cambia tipo di laboratorio?" "No, perché lo chiedi?" "Vorrei andare al laboratorio di ceramica, mi piace di più!!"*

"Maestra questo gioco della lettura e' bello lo rifacciamo?"

"Martedì pomeriggio continueremo la lettura di libri della biblioteca dividendoci in due gruppi?"

Queste sono una piccola parte delle **richieste fatte dai bambini**, da ciò parte l'idea di far diventare loro maestri per un giorno e scrivere in un testo le loro richieste, i suggerimenti. E' azzardata la richiesta.?? Non lo so, vedremo!!!

I bambini cominciano a scrivere il testo, si dimostrano subito entusiasti e **chiedono se sarà possibile attuare alcune loro proposte**. La mia risposta e' positiva, naturalmente dopo averle valutate.

Nei loro testi alcune richieste appaiono subito chiare e comuni e inoltre si evince la concretezza delle proposte.

Riporterò alcune frasi significative per rendere bene l'idea delle richieste che hanno fatto:

♣ Al mattino i bambini lavorano sempre, nel pomeriggio ci sono i laboratori, così la mattina si lavora e il pomeriggio ci si diverte.

♣ Ci sono banchi tutti diversi e le aule sono tutte colorate, i bagni sono con piastrelle colorate, il refettorio e' di colore giallo e la

palestra e' tutta colorata di azzurro, con disegni di tutti gli sport realizzati dai bambini.

♣ Noi maestri non diamo i compiti per casa perchè il sabato e la domenica sono fatti per riposarsi e rilassarsi.

♣ Nel refettorio ci sono dei tavoli che spongono, ogni giorno, cinque menù e noi possiamo prenotare e scegliere quello che più ci piace.

♣ Noi facciamo anche il cerchio magico, però solo alla fine di ogni mese, che serve a risolvere i problemi degli alunni e a volte anche dei maestri.

♣ Le aule sono dipinte con disegni bellissimi e con un cielo azzurrissimo con un arcobaleno e delle nuvole.

Questi sono i punti che accomunano i bambini: **stare in un ambiente piacevole, lavorare a scuola, avere la possibilità di mangiare cibi preferiti, spostare i laboratori nel pomeriggio** perchè li trovano più rilassanti e la richiesta di **mantenere il "cerchio magico" come risoluzione ai problemi** è la cosa che mi ha fatto più piacere perchè per me *e' uno strumento valido per conoscere e per entrare in confidenza con i bambini.*

Come si evince da tutti i testi c'è la concretezza ma anche l'aspettativa dell'ascolto da parte dell'adulto.

Enza Cosentino Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma



Attività laboratoriali

Con Inviato Speciale ...

... migliora l'autostima

di Alessandri Barbara - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali

La presenza di un notevole gruppo di bambini in situazione di handicap ha portato la scuola a scegliere soluzioni più funzionali per rispondere alle esigenze di questi alunni. In particolare l'obiettivo del progetto "INVIATO SPECIALE", così come avviene anche in altri percorsi laboratoriali, è quello di **promuovere atteggiamenti positivi nei bambini che potranno poi generalizzare in altri contesti.**

Diversamente dal giornale di classe o d'istituto, che rientra ormai nella consuetudine didattica delle scuole di ogni ordine e grado, il progetto "Inviato Speciale" nasce nell'anno scolastico 2003-2004 come **spazio laboratoriale pensato per aumentare le competenze interpersonali e l'autostima di bambini con handicap o in difficoltà.**

Abbiamo scelto il giornalino perchè è un mezzo che favorisce la voglia di comunicare e per avere uno strumento "istituzionale" che possa far conoscere il pensiero dei bambini agli altri bambini e agli adulti, insegnanti e genitori.

L'organizzazione del laboratorio multimediale, così come è stata pensata nella nostra scuola, permette di **rendere protagonisti gli alunni della scuola, in tutte le fasi di progettazione e realizzazione del giornale e di sperimentare la cooperazione** in ogni azione pianificata. Il gruppo della redazione può produrre articoli, inserire immagini, modificare la grafica, correggere le bozze fino alla stampa definitiva ed alla distribuzione del giornale. Nell'ottica della prevenzione di eventuali disagi e sul piano dell'**autostima**, le attività proposte si pongono i seguenti obiettivi:

- creazione di rapporti fiduciosi fra compagni e fra insegnanti ed alunni;

- incoraggiamento alla cooperazione ed al lavoro di squadra;
- condivisione di esperienze, opinioni, preoccupazioni;
- discussione di gruppo e risoluzione dei problemi;
- esplorazione ed espressione di emozioni e sentimenti;
- sostegno e sviluppo dell'autostima tramite: nuove esperienze che assicurano il successo all'interno di un ambiente privo di giudizi e non competitivo.

La redazione di Inviato Speciale è costituita da **un piccolo gruppo, la cui stabilità consente di creare un senso di agio e di fiducia.** I redattori inseriti nel giornalino hanno tutti difficoltà di apprendimento o situazioni di handicap, individuati appositamente per non creare grosse disparità all'interno del gruppo. Nell'ambito del progetto "Inviato Speciale" la diversità viene valorizzata e si cerca di non omologare i bambini fra di loro. **Ogni singolo alunno è rispettato nella sua diversità ed incoraggiato ad avvicinare l'altro:** nelle attività di problem solving o di circle time i bambini sono stimolati a riscoprire dentro di sé risorse e potenzialità di cui a volte non sono consapevoli. **Il punto di forza all'interno della redazione è proprio il gruppo dentro il quale si crea un clima che favorisce la socializzazione, la cooperazione, la comunicazione, l'autonomia e la condivisione.** La capacità di lavorare insieme agli altri, mettendo a disposizione le proprie risorse, esperienze ed abilità per il raggiungimento di un obiettivo comune e la possibilità di condividere con gli altri i problemi, le preoccupazioni e le opinioni è fondamentale: aiuta i bambini a sentirsi

meno soli, a confrontarsi con gli altri e a trovare soluzioni alternative.

Nell'ambito del Giornalino si svolgono prevalentemente **attività che portano al successo ed alla motivazione all'interno di un ambiente protetto e non competitivo**, dando così la possibilità a tutti di sentirsi abili e competenti (nel portare a termine un compito, nel proporre un'idea che venga condivisa ed accettata o semplicemente conseguendo dei piccoli successi). Ogni successo viene rinforzato esprimendo giudizi positivi sulle attività: ad esempio premiando o sottolineando la qualità di un disegno, di un lavoro o di un articolo cercando sempre di valorizzare il bambino e facendogli sentire un apprezzamento non come generico ma come riferito ad un aspetto del suo operato.

Gli alunni inseriti nel giornalino hanno spesso poca fiducia in se stessi e nel prossimo, non credono di poter contare sull'aiuto degli altri né di poter contribuire in prima persona nelle situazioni di difficoltà: per questo cerchiamo di favorire nei "redattori" la collaborazione, attraverso attività e discussioni di gruppo, soprattutto nelle fasi iniziali, evitando il più possibile l'intervento di noi insegnanti.

A volte i bambini della redazione rinunciano facilmente a ciò che vorrebbero fare o stanno facendo. Occorre, quindi, incoraggiarli a non rinunciare subito, sostenendoli ed assegnandogli attività adeguate al loro livello per dar loro la possibilità di sperimentarsi abili e produttivi.

All'interno del laboratorio di Inviato Speciale cerchiamo anche di rispettare i tempi.

Ogni bambino ha infatti bisogno di tempi diversi ed è molto importante non forzarlo a fare qualcosa per cui non si sente ancora pronto. Nello specifico alcuni bambini richiedono molto tempo prima di riuscire ad aprirsi con le insegnanti o i compagni. In questo caso vanno incoraggiati, senza mai forzarli, alla partecipazione, rispettando i loro tempi e procedendo a piccoli passi. Tutto questo è sicuramente più semplice nel giornalino rispetto alla classe dove i tempi sono più veloci e dove il numero dei bambini è piuttosto elevato. *Avere il tempo per il bambino, soprattutto se ha scarsa autostima, significa cercare di capirlo e aiutarlo.*

In allegato

L'organizzazione del giornalino scolastico

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

Barbara Alessandri Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

Il testo argomentativo

Riconoscere e produrre testi di diverso tipo

di Rossini Simonetta - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Il Testo Argomentativo

Riconoscere e produrre testi di diverso tipo.

Gli alunni delle mie classi V da tempo lavorano sul testo argomentativo: il testo dove cioè si affronta un argomento, si esprime

un'opinione a proposito e la si sostiene attraverso una serie di argomentazioni; alla fine si possono suggerire ipotesi di soluzione all'eventuale problema.

Hanno imparato a distinguere i diversi capoversi che lo compongono e soprattutto la funzione di ognuno di essi.

Ma come si scrive un testo argomentativo? Partendo da uno schema ben chiaro a tutti.

I capoverso: presentare l'argomento da esaminare facendo capire a chi legge di cosa stiamo parlando.

II capoverso: esprimere la nostra opinione rispetto all'argomento (si può essere d'accordo o contrari...)

III capoverso: sviluppare gli argomenti a sostegno della nostra opinione. IV capoverso: c.s.

ULTIMO capoverso: conclusione e proposte per la soluzione del problema.

La fase di produzione è quella che nei giorni scorsi mi ha divertito di più. Ho chiesto ai bambini di produrre da soli (senza che correggessi le loro brutte copie) il seguente testo: "Il tempo libero e la televisione". Prima di tutto però è stato necessario "creare" l'argomento della nostra discussione e, soprattutto, fare in modo che ognuno si "creasse" un proprio punto di vista. Ho spiegato loro che la conoscenza "dell'argomento" di cui si parla, in genere si ottiene attraverso letture mirate ma soprattutto attraverso una partecipazione attiva ad una discussione finalizzata per la quale sono indispensabili ascolto attento e comunicazione verbale pertinente, chiara e comprensibile a tutti.

Abbiamo discusso l'argomento fuori dalla classe, in un salone dove tutti potevano si potevano guardare in viso; qualcuno si è

portato anche il necessario per prendere appunti. Ovviamente sono state adottate le strategie necessarie a creare una situazione di ascolto positiva e la partecipazione anche di chi di solito tende ad intervenire meno. Alla fine le cose dette sono state tante, ma tutti gli interventi sono stati indirizzati ad essere contenuti nelle aree indicate sopra. Tornati in classe si è passati alla stesura del testo.

Passando tra i banchi, ho dato dei suggerimenti, ma non ho corretto, come facevo di solito, le loro copie.

Questo è il testo che ha scritto Giada. La televisione.

I cap. La maggior parte dei bambini, oggi, trascorre il proprio tempo libero davanti alla televisione.

II cap. Secondo me, non fa bene stare troppe ore davanti alla televisione.

III cap. Stare troppe ore davanti allo schermo può provocare seri problemi alla vista.

IV cap. Molti bambini rinunciano ad uscire all'aria aperta: invece il sole fa bene alla salute e all'aperto si possono fare giochi che in casa sono pericolosi.

V cap. La tv inoltre trasmette programmi non adatti ai bambini: volgari e pericolosi. Confonde nella testa dei più piccoli la fantasia con la realtà: chi si crede Superman, chi Spiderman...

Ultimo cap. Consiglio alle mamme di stabilire un tempo preciso da passare davanti alla tv e consiglio ai bambini di lasciar stare i programmi che parlano di argomenti da grandi.

Giada

Il testo è molto semplice, quasi banale, ma quello di cui sono soddisfatta è che la bambina ha capito il senso del testo e ha usato in modo corretto i diversi capoversi. Per quanto riguarda l'arricchimento dei contenuti e degli argomenti...CI STIAMO LAVORANDO SU.

Simonetta Rossini Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

L'utilizzo delle mappe concettuali nella didattica

Rappresentare la conoscenza

di Meligrana Francesca - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Ben ritrovati! In questo numero parlerò di un argomento noto a tutti e quanto mai attuale nel campo della didattica, perché penso che possa offrire uno spunto di riflessione e

di confronto e cioè **le mappe concettuali e la loro potenzialità nella didattica.**

Le mappe concettuali vengono utilizzate in misura crescente in tutte le attività in cui è necessario rappresentare la conoscenza. Questo tipo di rappresentazione della conoscenza è peraltro molto vicino al modo in cui la conoscenza viene conservata e reperita nella mente umana. Ecco perché questa tecnica è considerata fra le strategie più aggiornate e tra gli strumenti didattici più avanzati, in quanto rappresenta uno strumento perfetto per stimolare l'apprendimento attivo.

L'utilizzo delle mappe concettuali nella scuola costituisce, perciò, **una strategia metacognitiva dell'insegnamento**, in sintonia appunto con le modalità naturali di lavoro del cervello umano, dove l'informazione viene memorizzata, recuperata e riutilizzata per collegamenti diretti, reticolari come le mappe concettuali.

Come ben sappiamo le mappe concettuali servono per rappresentare in un grafico le proprie conoscenze intorno ad un argomento, per cui **ciascuno diventa autore del proprio percorso conoscitivo** e inoltre contribuiscono alla realizzazione di un apprendimento significativo in grado cioè di modificare le strutture cognitive del soggetto e quindi contrapposto all'apprendimento meccanico che si fonda sull'acquisizione mnemonica. Una mappa evidenzia i saperi di una persona permettendole di guardarsi in profondità e capire le proprie conoscenze. Rende cioè esplicito e conscio ciò che è spesso implicito. Costruire mappe non deve, però, essere inteso come una mera

semplificazione dei processi di elaborazione delle informazioni, ma piuttosto un modo di impegnare le persone in un processo di apprendimento più efficace.

L'argomento è vasto e si presterebbe ad un maggiore approfondimento ma non in questa sede anche perché voglio aggiungere ancora qualcosa, ovviamente, sulle risorse che il computer offre in questo campo. Essendo la tecnica di costruzione delle mappe concettuali essenzialmente grafica, si coniuga bene con quelle che sono le potenzialità offerte in questo campo dai personal computer. Molti sono i programmi che permettono di costruire mappe ed offrono notevoli vantaggi rispetto alle originali tecniche manuali: facilmente le mappe possono essere ristrutturare, concetti e alberi di concetti possono essere velocemente spostati. Questo fa sì che l'utilizzo di un computer per la costruzione di mappe concettuali permetta di creare velocemente nuove idee e ordinarle in strutture significative. Gli attrezzi grafici messi a disposizione (colori, forme, simboli) sottolineano o rafforzano particolari concetti in modo accattivante. Inoltre, anche se le indicazioni per la costruzione di una buona mappa concettuale consigliano di utilizzare parole singole per i concetti e le etichette dei link, a volte può essere necessario, per aumentarne la leggibilità, associare alle parole chiave considerazioni o brevi testi di commento. I programmi per PC, permettendo di fare ciò, ma mantenendo nel contempo le informazioni aggiuntive nascoste fino a quando non servono.

Concludo segnalandovi solo due software Kidspiration e Minmapper Junior, due programmi che di occupano di mappe concettuali e che hanno un'interfaccia e una concezione espressamente dedicata ai bambini.

*Francesca Meligrana Docente di sostegno
I.C. di Ricadi (VV)*

Maestra facciamo i laboratori? Laboratori?...No grazie (seconda parte)

oggi studiamo.....in ludoteca

di Tiberti Stefania - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Per riprendere il discorso iniziato nello scorso numero, i laboratori nella nostra scuola "Angeli della città" sono una realtà consolidata per noi insegnanti, ma lo sono soprattutto per i bambini.

Da tempo mi sono interrogata sul perché piacciono tanto ai nostri alunni. Esattamente dalla prima volta che ho sentito: *"...che bello, oggi ci sono i laboratori..."* ho voluto poi perseverare nella mia ricerca, perché rimanevo allibita ogni volta e pensavo *"come fanno ad essere entusiasti di questo modo di lavorare, con dei compagni nuovi e delle maestre diverse da quelle di classe?"*

Poi ho capito una cosa: ero solo io, in quanto adulta (e forse anche qualche altra collega!), a trovare faticoso uscire dalla mia classe per radunare un insieme di bambini non solo della mia classe ma anche di altre classi, farli poi diventare un gruppo, in qualche modo coeso, anche se solo per due o tre ore alla settimana. **Ancora una volta "io trovavo faticoso" lasciare i compiti da correggere, la lezione nuova da spiegare per andare a fare altro;** attività che di volta in volta andavo a stabilire. Per chiarire meglio, non mi sentivo adeguata perché "fare lezione" per me (trattare le discipline per intenderci!!!) **era solo all'interno della classe, con i soli bambini che mi erano stati assegnati,** pur utilizzando mille strategie nuove.

I bambini invece hanno capito subito che quella era una modalità che poteva funzionare perché **per loro era importante lo stare bene a scuola,** non importava tanto la classe, i compagni; il lavoro proposto nei piccoli gruppi era più facile da capire, certi meccanismi e certe competenze tornavano utili tante volte e, come ormai ripeto spesso, tornano utili anche in altri contesti diversi dalla scuola.

Ormai mi piace sentire: *"...questo lo abbiamo fatto anche al laboratorio..."*.

Ovviamente far funzionare tutto questo non è stato immediatamente facile, e chi lavora da tanto in questa scuola lo sa bene soprattutto perché **tante sono state le difficoltà incontrate per imparare a coordinarci,** tra noi insegnanti, nei tempi e negli spazi, aprire cinque o sei classi contemporaneamente o addirittura un intero plesso sembra impossibile eppure è stato

così e per la mia esperienza, **ogni anno si è cercato di migliorare i punti forza e di limitare le difficoltà**.

Proprio su questo noi insegnanti delle classi seconde e terze, impegnate anche nei laboratori, ci siamo maggiormente confrontate chiedendoci che cosa vogliamo dare agli alunni nel programmare, insieme alle attività d'aula, i nostri laboratori di **fiaba, manipolazione, ludoteca, informatica e psicomotricità**. Ormai per me è il terzo anno di esperienza sulla metodologia laboratoriale e devo confessare che ricordo bene la prima volta che mi hanno detto: *"tu condurrà il laboratorio di ludoteca..."* Un po' mi sono preoccupata e la prima cosa che ho pensato è stata: quale utilità posso far trarre da questo laboratorio? *Questi bambini già faticano tanto a seguirmi, facciamoli pure giocare!*

Invece era proprio questo un grande punto di forza.

La ludoteca è il luogo privilegiato per lo sviluppo delle capacità comunicative degli alunni: qui i bambini vengono educati alle regole del gioco di gruppo ed individuale; inoltre è un ambiente significativo per gli insegnanti perché proprio nell'ambito del gioco hanno la possibilità di conoscere i propri alunni nei momenti di massima spontaneità, per poterne cogliere in tal modo capacità, predisposizioni, difficoltà.

E' vero, quest'anno sono al terzo anno di esperienza con la metodologia laboratoriale e sono anche - forse lo dico con un po' di orgoglio - molto soddisfatta di come stiamo lavorando. Ad una di noi è venuto in mente di trattare un argomento unico in tutti i laboratori, "I viaggi di Giovannino Perdigiorno". Abbiamo scelto cinque storie da leggere che rappresentano cinque viaggi del nostro personaggio, dove Giovannino incontra diverse tipologie fantastiche di uomini, e poiché ogni sei incontri i gruppi cambiano laboratorio, ogni gruppo lavora con una storia differente e, a fine anno, tutti si troveranno ad aver fatto l'esperienza delle diverse storie, avendo sperimentato attività diverse ma complementari nei cinque laboratori

Stefania Tiberti Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma

In allegato

La scheda progettuale

Questo è il teatro!

Il cooperative learning come tecnica di animazione teatrale

di Traversetti Marianna - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Belli, grassi, brutti e intelligenti, ridicoli e divertenti, astuti ma ingenui lassù, sul palcoscenico che muove animi e corpi in una danza che non è dell'apparire, ma dell'agire e del sentire.

Questo è il teatro! E per questo faccio teatro ! Ma lo

faccio a scuola, io con loro, loro con me, loro... i bambini, cioè gli attori, i musicisti, i cantanti, i danzatori che sono tutto questo, ma che nello stesso tempo non lo sono affatto... loro che sentono, vivono, soffrono, ridono lassù, sul palcoscenico... e si sentono, poi si vedono, si toccano...

Questo è il teatro nella scuola! Quella straordinaria occasione di entrare in un pallido e malconcio edificio scolastico che, per magia, si trasforma nel brioso e meraviglioso sito della bellezza, della risata, dello stupore, della cultura, della conoscenza di sé e dell'altro... La tenera età degli alunni della scuola primaria vuole il "meraviglioso", il magico, quell'aspetto "soprannaturale", quasi mitico della fantasia dell'uomo che trova una risposta a tutto, una risposta soprattutto al bisogno di protezione, di difesa, di essere.

In una prospettiva didattica dedicata alla **valorizzazione delle diverse abilità di ciascuno ed all'integrazione armonica di esse all'interno di una società moderna e condivisa**, un ruolo importante lo ricopre l'arte del drammatizzare, concepita come quell'opportunità di trasmettere agli allievi un valore aggiuntivo al percorso formativo esplicitato con l'insegnamento delle diverse discipline, che si articola ad ampio raggio, coinvolgendo tutte le sfere della mente, del corpo e dell'emotività che permettono alla persona di muoversi in una dimensione altra dall' "io", come quell'occasione che sovrasta in maniera ineluttabile l'eco pallido e svilito di un mondo lontano da sé ma, ahimè, nel contempo troppo vicino.

Promuovere attività di teatro a scuola significa porsi di fronte ad essa con un atteggiamento mentale diverso: più schietto, meno scontato, ma più approfondito, più lungimirante che offre ai bambini, ai ragazzi e ai docenti quella preziosa opportunità di vivere se stessi al di fuori di sé, più alti, più nudi, più vivi, più veri.

Uno degli aspetti più educativi, nella didattica laboratoriale che ha per oggetto l'animazione teatrale, è il gioco di squadra.

La capacità di lavorare insieme agli altri, di interagire con i propri coetanei e di misurarsi con le diverse abilità di ognuno non è innata nel bambino, anzi si sviluppa e si affina **nei campi esperenziali dell'apprendimento.**

E il teatro è uno di questi. Una scuola che, come valore formativo aggiunto nella sfera della trasmissione del sapere, insegna e valorizza quelle pratiche sociali che sottendono alla cooperazione tra gli alunni, **è una scuola che fa la differenza.**

I docenti che si cimentano per motivare l'interesse e fornire gli strumenti metodologici per utilizzare le conoscenze ed inserirle in una rete di relazioni interpersonali che consentano a ciascuno di operare, con e attraverso di esse, all'interno di ogni contesto d'indagine **fanno la differenza!**

Risulta evidente che lavorare in gruppo (si pensi, appunto, alla preparazione di uno spettacolo teatrale), richiede uno sforzo ulteriore e maggiormente significativo rispetto alle attività condotte individualmente (infatti, gli allievi devono imparare sia la tecnica di studio personale che quella di squadra). E' però questa **una competenza estremamente importante in un progetto di integrazione sociale, poiché permette a tutti i bambini, ed in particolar modo ai bambini con handicap e in difficoltà di apprendimento, di entrare in sinergia con i compagni, apprendendo metodologie e, nel contempo, fornendo loro la possibilità di misurare le proprie capacità relazionali e di studio in azioni di tutoraggio ed "assistenza" competente.**

Si tratta, dunque, di far convergere le azioni progettuali della didattica applicata con le metodologie più specifiche delle tecniche di lavoro cooperativo. E' anche questo un obiettivo formativo. E' anche questo un traguardo da raggiungere e che si può raggiungere attraverso le attività di teatro.

Marianna Traversetti Docente 196° Circolo Didattico Via Perazzi 46 - Roma

In allegato

La scheda progettuale
La mappa concettuale

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

Podcast in classe

Dal pc al lettore MP3 passando per la didattica

di *Giacobbe Marco - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali*



"Ed ora mettete via il libro, prendete il lettore MP3 e mettete le cuffie nelle orecchie!" - "A professo', l'ho lasciato a casa!"- "Lo hai dimenticato?, dobbiamo lavorare sulla tua organizzazione personale!".

Non avete letto male: si tratta proprio di un dialogo che potrebbe avvenire oggi e chi parla non è un docente desideroso di non lavorare, od un docente futurista, ma un insegnante contemporaneo che sperimenta **l'uso di (quasi) nuove tecnologie nella didattica ordinaria.**

Ma andiamo con ordine.

Prima erano i dischi in vinile, poi vennero le audio - cassette, soppiantate in seguito dai compact disc: ci si dirigeva verso un rimpicciolimento dello strumento per ascoltare audio (portabilità) e verso l'aumento del numero di tracce audio per supporto. Ma l'avvento del MP3 (ora MP4), inteso sia come tipo di traccia, sia come lettore di tracce, è stata una vera rivoluzione. Il legame tra i vari aspetti della fruizione digitale è fortissimo: **lettore MP3, pc e rete Internet** costituiscono i punti forti di un circuito ininterrotto.

I nostri ragazzi e le nostre ragazze vivono sempre con le cuffiette del lettore digitale nelle orecchie, tanto da sembrarne un'emanazione, un prolungamento.

Uno strumento, dunque, che fa parte integrante della loro vita e che è capace di aggiungere efficacia a specifiche attività. Ma bisogna immaginare delle attività ricche di senso per loro e per i loro obiettivi di apprendimento.

Ecco dunque da cosa nasce l'attività laboratoriale del Podcast.

Prendiamo alcuni alunni che abbiano **specifiche difficoltà di letto - scrittura**, altri, disimpegnati, che hanno bisogno di motivazioni forti per partecipare a delle attività e potenziare le loro non scarse abilità, altri ancora che sono abbagliati dallo splendore manato dal pc e farebbero di tutto, purché lo possano usare.

Li facciamo girare un poco per la rete e gli facciamo conoscere un grappolo di siti importanti che pubblicano Podcast, cioè (scopriamo l'arcano) file MP3, in genere audio, ma anche video (specialmente MP4), in cui sono presenti i contenuti più disparati, dai programmi registrati delle radio (Rai), alle letture di testi più o meno famosi (Feltrinelli), da lezioni universitarie, a programmi messi su da singoli fruitori del web, appassionati di uno specifico argomento. Questi file sono, in genere, di libero accesso e sempre scaricabili per poterli ascoltare sui propri dispositivi. Tutti i dati tecnici sono nel file allegato e indiziati nei link.

Prima glieli facciamo **ascoltare sul sito**, poi gli insegniamo a scaricare e installare **un programmino gratuito che cerca autonomamente i podcast** (dopo che gli si è dato l'indirizzo) e **li scarica sul pc**. Da qui in avanti il lettore MP3 la fa da padrone! Felici di dominare tanta tecnologia, di aver una cosa nuova da fare e di non dover scrivere e leggere, piomba addosso ai ragazzi ed alle ragazze una subdola proposta che nasconde infinite possibilità di apprendimento: *"Ragazzi e ragazze, piacerebbe anche a voi creare dei file audio simili e/o diversi e poi pubblicarli sul sito della scuola?" - "Ma come famo, a professo'?".*

Sono caduti nella trappola: serve solo il tempo di tirare fuori **un microfono ed un programmino gratuito per la registrazione ed il montaggio audio**, che comincia la festa.

Inizialmente è tutto un gioco: parlare, registrarsi, risentirsi; quante battute e imitazioni e lazzi!

Ma basta che qualcuno, in genere uno dei meno dotati nella letto - scrittura, arrivi a leggere una mezza paginetta spiritosa (Benni?) un po' di volte, che la registri e si risenta leggere: fioccano le idee, **dall'invenzione di storie alla realizzazione di interviste, alla programmazione di una rubrica personale.**

È nata **una forma di radio** piccola ed in divenire, quello per cui il Podcast è nato: fornire un servizio radiofonico sempre disponibile al di fuori degli orari.

Ma la tecnologia non molla e la fase del montaggio si rivela un nuovo gioco in cui voci e musica possono essere modificate con fantasia, intrecciate e mescolate. Si è aperto un nuovo spazio in cui **la scuola ha assorbito un pezzo di vita** ed ha cessato di essere troppo distante da essa. Questa attività, inoltre, può dare un contributo alla riscoperta dell'**oralità** e dell'**ascolto** come perni della comunicazione.

"A professo', ma poi me posso copia' i file che faccio nell'MP3 pe' falli ascorta' a casa?".

Marco Giacobbe SMS L. Di Liegro - Roma

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)

Storie a confronto

Il progetto memoria

di De Marino Francesca - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Il recupero della memoria e la testimonianza rappresentano temi di cui si discute da tempo in diversi contesti e andrebbero considerati anche nel mondo della scuola come utili strumenti di lavoro.

Infatti di fronte alla mentalità dilagante del "tutto dato o dovuto", dell' "usa e getta", dell'immagine che sostituisce la parola, sembra più che mai necessario un rinnovato impegno a **recuperare e potenziare i connotati formativi della memoria come processo di crescita globale.** Sottoposti a continue sollecitazioni, i bambini sono sempre più bisognosi di spazi di riflessione per rielaborare e dare un senso al loro passato, al loro lavoro scolastico, per ritrovare il linguaggio del gioco di relazioni vissute, inventate, condivise attraverso testimonianze dirette. Il bisogno di riappropriarsi di memorie e di valori rappresenta la base per il riconoscimento della propria identità.

I bambini hanno bisogno di memoria e di rappresentazione di quello che fanno, e noi docenti abbiamo bisogno di memoria per arricchire il nostro capitale sociale, pedagogico e didattico e fare su di esso continua metariflessione. Le storie di vita, le narrazioni personali, i racconti sono un'occasione per mettere in relazione le nostre memorie con quelle degli altri e quindi per "produrre conoscenza".

L'iniziativa che si presenta, in corso di sperimentazione, tende a sostenere le attività socio-educative programmate all'interno della scuola per la continuità, intesa non tanto come "mancanza di cambiamento", ma piuttosto come capacità di valorizzare le competenze già acquisite dagli alunni mediante una opportuna metodologia che favorisca l'aspetto pratico-operativo.

L'idea è di dedicare due settimane alla trasmissione e diffusione delle esperienze realizzate negli anni precedenti, offrendo ai bambini momenti di riflessione sul loro passato scolastico, recu-

perando così il proprio vissuto e valorizzando anche gli aspetti emotivi, temporali e relazionali.

Si è chiesto ai gruppi classe di recuperare un'esperienza, riorganizzarla per comunicarla ad altri gruppi e poter insieme riflettere su quello che facciamo.

Sulla base delle disponibilità di alunni e insegnanti si è organizzato un calendario di conferenze, dal titolo **"STORIE A CONFRONTO"**, coinvolgendo gruppi della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e secondaria di primo grado: il percorso utilizzerà la parola, le narrazioni personali e i prodotti realizzati come elementi fondanti per l'incontro con gli altri e la costruzione della relazione; la metodologia interattiva sarà caratterizzata da cerchi di dialogo, momenti di ascolto attivo, di rielaborazione personale e di gruppo per ritrovare memorie comuni. **Sarà il "teatro della memoria", la rappresentazione di noi stessi, nella costruzione e condivisione della nostra storia, per promuovere esperienze formative nelle quali si s'instaurino rapporti tra studenti, ma anche tra insegnanti.**

Mi auguro che questa iniziativa possa sviluppare la motivazione, l'attenzione e la curiosità dei bambini a ricostruire la storia delle relazioni avvenute nel contesto scolastico, dando una gratificazione a quanti si sono impegnati.

Ogni alunno potrà così entrare in contatto diretto con le fonti utili alla ricostruzione del passato ed analizzarle in maniera attiva e critica, assaporando la gioia di aver salvato dall'oblio testimonianze importanti per la propria comunità.

In tal modo verrà trasmesso il concetto secondo il quale **solo attraverso la narrazione ed il racconto di quanto "scoperto" si fa compiere un piccolo passo in avanti alla storia di ognuno, a quella del gruppo classe, della comunità scolastica...e poi, a quella del mondo!**

Francesca De Marino Docente 164° Circolo Didattico "E.Chiovini" - Roma

Un Anno al Museo...Didattico

Esperienze di Didattica Museale a Scuola

di Rinaldi Rita - Attività Laboratoriali >>> Percorsi laboratoriali



Anche quest'anno i docenti delle classi I° del 196° Circolo (plesso Walt Disney) hanno aderito al Progetto del Museo Didattico (che è ormai giunto al suo 14° aggiornamento) in collaborazione con le scuole della

Rete del IV° e V° Municipio di Roma per promuovere esperienze di collaborazione e progettazione comune.

Come ci siamo preparate noi del team?

Tutte abbiamo visioni personali e diverse su come condurre pratiche laboratoriali, senza contare che quest'anno lavoriamo con alcune colleghe che non conosciamo, che provengono da altre scuole e da altre esperienze consolidate in esse.

La scelta della tematica e della tipologia di laboratorio -ci chiediamo- dovrà necessariamente essere legata alla specifica area disciplinare o piuttosto dettata dalla vocazione personale? Quali saranno i caratteri specifici di questo percorso e quali le prospettive di sviluppo per i prossimi anni? I docenti, nella fase di analisi e di stesura del percorso scientifico - che affronta come tematica "Il Regno Animale e Vegetale: un Mondo a colori", nell'ambito del più ampio Progetto di Educazione Ambientale pluriennale "Io, l'Altro e il Mondo"- hanno selezionato gli ambiti più significativi in cui articolare le piste tematiche trasversali e individuato i punti chiave e gli aspetti più interessanti da divulgare e documentare nel prodotto di sintesi del percorso; percorso che anche quest'anno si apre alle espressioni culturali di altre scuole e si caratterizza per un'offerta ricca, dove convergono in armonia tutti i linguaggi e i contenuti disciplinari.

Così ci siamo confrontate con questa nuova sfida professionale, nuova perché sono nuovi gli alunni, le colleghe con cui lavorare, quindi nuove risorse professionali, nuove le idee, i percorsi e i prodotti, i successi, le difficoltà...

Prima di avviare le diverse attività in un'im-

postazione multidisciplinare, **occorre formare i gruppi di lavoro** (si tratta anche quest'anno di 55 alunni da suddividere in 4 laboratori).

Emergono nel corso della discussione domande e riflessioni del genere:

"Io mi occupo di coordinare i progetti di Continuità Educativa con la Scuola dell'Infanzia; per facilitare il passaggio degli alunni tra i due gradi di scuola si potrebbe trovare il modo di coinvolgere anche le coordinatrici e gli alunni e realizzare i lavori insieme?"

"Per me è fondamentale che gli alunni abbiano chiare le regole di una corretta alimentazione e sappiano comportarsi bene a mensa...che ne dite di un percorso sensoriale di Educazione al Gusto (anche alla luce della recente novità del menù etnico a mensa)?"

"Quanto, secondo voi, questi bambini hanno bisogno di sviluppare l'espressione corporea, di essere incoraggiati ad esprimere il loro potenziale creativo, aiutati a superare conflitti, gestire l'aggressività?"

E così via... si raccolgono le idee più originali e prendono vita nuove proposte.

Nelle due ore settimanali di laboratorio manipolativo viene dato ampio spazio, soprattutto in occasione dei primi incontri, ad attività di avvicinamento graduale tra gli alunni per favorire nuove conoscenze, facilitare il clima di accoglienza e di fiducia, ambientarsi nel nuovo spazio, accettare regole discusse e convenute, promuovere condizioni di lavoro comune: si svolgono giochi e canzoncine di apertura (la "sigla" del laboratorio: "Siamo i leoncini delle favole"), di presentazione di sé e dei compagni, conversazioni e discussioni guidate per la soluzione di inevitabili conflitti che comporta la socializzazione...

Si attivano tecniche di animazione diversificate, ma fondamentali **perché gli alunni sperimentino piccoli successi e soprattutto un senso di benessere**: giochi ed esercizi per apprendere a lavorare insieme, favorire la comunicazione affettiva (esercizi di distensione, di conferma, centrati sulla

fiducia, giochi di ruoli ecc...), insomma si investe del tempo per provare a far convivere serenamente bambini che, ad esempio, tendono a prevaricare sugli altri, hanno problemi di attenzione, non riescono a stare fermi... con altri che sembrano non avere nessuno spirito di iniziativa, non ti guardano mai negli occhi, che, quasi nascondendosi, hanno difficoltà a sostenere qualsiasi scambio comunicativo...

Lo scopo è chiaramente anche quello di integrare e recuperare gli alunni con difficoltà di apprendimento o in situazione di svantaggio, facilitare la comunicazione nel piccolo gruppo, che restituisce loro un feedback positivo, rafforzando il senso di autostima e autoefficacia. **Il progetto mira al recupero degli svantaggi sia nell'area relazionale-affettiva che nell'area cognitiva;** tende a far sì che i soggetti coinvolti partecipino attivamente alle dinamiche della classe, attraverso interventi di recupero individualizzati per alunni che presentano difficoltà di concentrazione e di relazione, **utilizzando come risorsa il confronto e il lavoro di squadra** (ad esempio facendo pervenire i loro lavori alla Redazione del Giornalino Scolastico "Inviato Speciale"). Lo scopo è di far conseguire loro la padronanza degli strumenti operativi linguistici, secondo il loro ritmo di apprendimento e promuoverne, al massimo delle loro potenzialità, lo sviluppo cognitivo e sociale. Nei gruppi saranno inseriti anche altri alunni che svolgeranno, a turno, attività di tutoring nei confronti dei compagni in difficoltà.

Si può iniziare con proposte di lettura, intesa come competenza trasversale e abilità "attiva" partendo ad esempio, come abbiamo fatto noi, dalla lettura e rappresentazione delle favole di Esopo per arrivare a Pinocchio, accendendo la curiosità degli alunni che, nel corso delle varie storie, incontreranno diversi personaggi, animali, ambienti... La lettura del testo, chiaramente semplificato e adattato a piccoli lettori di 6 anni, si sviluppa nel corso di tutto l'anno scolastico nell'ambito del Progetto Lettura, che contempla una serie di attività di raccordo con il Progetto di Educazione Ambientale, progetti che, pertanto, procedono parallelamente (le classi si sono recate all'Auditorium per assistere ad uno Musical su Pinocchio).

Con la drammatizzazione di favole si sperimenta un universo di sensazioni ed emozioni che vivono quotidianamente i bambini: **la rabbia, la paura, la tristezza, la debolezza, l'aggressività...** ognuno si identifica in uno o in un altro animale e arricchisce la storia, che sembra uguale per tutti, di significati personali; è invitato e incoraggiato ad esprimere il proprio potenziale affettivo ed emotivo o semplicemente un punto di vista.

Molteplice è il materiale su cui riflettere che viene offerto a noi docenti dallo svolgimento di queste attività: fuori dall'aula scolastica si esce più allo scoperto, si abbassa il livello d'ansia e si apprende più serenamente; **nel laboratorio il tempo per divertirsi e il tempo lavorativo coincidono:** ho un alunno che quando mi incontra mi chiede con voce tremante e con gli occhi lucidi: "Teacher, ma che oggi c'è Inglese?" "No" e lui risponde con un sonoro sospiro "Ah! Meno male...". Nel formare i gruppi abbiamo avuto qualche perplessità nell'inserire questo bambino nel mio, ma abbiamo voluto tentare lo stesso; nel laboratorio ora sembra più spensierato, si propone spontaneamente per le attività in lingua e svolge la funzione di tutor verso un compagno, eppure le tematiche affrontate (es. attività di riconoscimento e denominazione di colori, numeri e animali in inglese) sono le stesse presentate in classe, probabilmente in modo diverso, sviluppate insieme a persone diverse in un ambiente diverso, ma so già che quando entrerò in classe mi farà la solita domanda.

Nel laboratorio linguistico-espressivo lo scopo, chiaramente, è anche quello di stimolare la motivazione a leggere e scrivere: sono alunni di classe prima e sappiamo che vanno quotidianamente incoraggiati a leggere e con quanta fatica a casa ogni pomeriggio devono aprire quella paginetta, altrimenti la maestra si arrabbia... nel laboratorio ascoltano, scrivono, leggono ma "non se ne accorgono"; sono troppo impegnati a costruire il loro libro, che ha preso vita dalle loro mani, ma che non può contenere solo illustrazioni.

Da soli capiscono che ci sono cose che vanno spiegate, altrimenti chi lo sfoglia non sa come si chiama quell'animale tanto caro a chi l'ha disegnato, cosa racconta quell'immagine... allora inseriscono brevi e semplici

testi che, diciamo la verità, hanno un altro valore e così l'alunno esprime il suo mondo affettivo, i suoi sentimenti per un cucciolo o il senso della perdita se non c'è più... e anche scrivere acquista un senso per loro, quello di comunicare qualcosa.

E così ogni settimana si parla, si racconta, si studia, si realizzano ricerche in biblioteca, si inventano e si scrivono filastrocche al computer: si approfondisce un animale a loro scelta.

Tutte le attività proposte dai laboratori richiedono la capacità di documentare e raccontare semplici e brevi esperienze: si affrontano i contenuti che interessano ed entusiasmano di più, si gioca con i nuovi vocaboli, si parla di sé, si imitano i passi e versi di animali, si incoraggia a raccontare... ed è così che si arricchiscono e si ampliano le competenze linguistiche e comunicative, si stimolano capacità espressive, oltre che manuali e si acquisiscono abilità, come l'ascolto e la concentrazione, funzionali al conseguimento delle successive competenze di lettura, comprensione e produzione del testo. **E' un percorso fatto di esperienze pratiche, ma anche di riflessione e formalizzazione delle stesse.**

Nei laboratori scientifici si propongono semplici esperienze adatte all'età degli alunni che li spingono ad osservare, analizzare, indovinare, rappresentare mentalmente un semplice problema, ad essere intraprendenti e non aver paura di sbagliare: *"Bene, ora che abbiamo costruito la Barriera Corallina come inseriamo i pesci nel loro ambiente naturale? Li appendo... li incollo, sono troppo pesanti, se cadono e distruggono tutto? Come posso fare le onde del mare? Devo far capire che si muovono... Come posso catturare il colore rosso del Pesce Pagliaccio... come devo mischiare le tempere? Dove trovo la sabbia e le conchiglie? Metto la tartaruga nell'acqua o sulla terra?... Perché abbiamo aspettato una settimana prima di dipingere i pesci fatti con la pasta di sale e perché quelli sul termosifone sono più duri di quelli fatti seccare sul davanzale?"*

Da un disegno di una farfalla regalato all'insegnante senza un'occasione speciale si parte per avviare una conversazione con una serie di domande-stimolo da cui estrapolare la tematica, *"Come mangia la farfalla?*

Con la proboscide... non è possibile! Proviamo a cercare in biblioteca".

Si accende la curiosità e il contributo viene da tutti perché ognuno ha qualcosa da dire, da fare o da portare... *"Posso portare "Magic English" con tutti gli animali a cartoni animati, il mio animale preferito invece è..., io l'ho visto allo zoo... la tua farfalla è così colorata che la voglio mettere in un libro"* ... ed ecco che il nostro libro degli "Amici Animali" si anima magicamente.

L'alunno si pone delle semplici domande e va in cerca delle possibili risposte, si spinge un po' più in là; sa, dopo vari tentativi, dove trovare il materiale che gli serve, vede subito il frutto del proprio lavoro e dell'impegno, **è consapevole che quello che ha imparato o scoperto serve ad uno scopo, ha una sua funzione ed è visibile ai suoi occhi e quelli degli altri.**

A volte si può partire da giochi e piccoli esperimenti per lo sviluppo sensoriale: da un gioco di riconoscimento delle erbe aromatiche, un alunno bendato doveva capire, annusando, che si trattava di un rametto di rosmarino e risponde: *"Profuma di patate"* e da lì partono altre domande e si lanciano ipotesi e risposte, si ricordano sapori e odori, si accostano tra loro; le volte successive si sta più attenti quando ci si reca a mensa, si confrontano gusti e profumi; *"ma perché il rosmarino ha gli aghi? Perché la patata cresce sotto terra? Perché le foglie del basilico diventano un po' gialle e un po' marroni e ancora... come mai a Natale la pianta della classe stava bene e alla Befana è tutta ammosciata, perché cadono le foglie... perché l'ape entra nel fiore?"* Ed ecco che respirando gli odori, ascoltando i suoni della Natura, gustandone e toccandone i frutti, il mondo si svela ad un gruppo di bambini di città, passando attraverso le loro sensazioni visive, tattili, gustative, olfattive, uditive e inizia a crearsi in loro una prima visione scientifica della realtà.

Per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione il 16 ottobre, ad esempio, abbiamo preparato il pane a scuola insieme alle maestre e ai bambini delle altre classi, recitato filastrocche e poesie, presentato e gustato insieme sapori di pane proveniente da vari paesi del mondo, **grazie alla presenza di alunni stranieri che ci hanno illustrato le rispettive ricette;** infine siamo usciti fuori in cortile a far merenda con pane e olio (o pane e pomodoro) come facevano i

nostri nonni... e da qui prende vita il nostro libro sulla Natura (...in Cucina) e sull'origine degli alimenti: Sapori a Colori...

Il 14 Marzo ci sarà l'inaugurazione del Museo Didattico e i nostri alunni saranno impegnanti a illustrare i propri lavori; chissà come affronteranno questa sfida? **Per ora si stanno preparando e si impegnano a dare il loro meglio.**

Già questo per noi rappresenta un'esperienza irrinunciabile.

*Rita Rinaldi Docente 196° Circolo Didattico
Via Perazzi 46 - Roma*

In allegato

La scheda del progetto

(Gli allegati si trovano nella versione elettronica della rivista www.lascuolapossibile.it)



In diretta dalla segreteria

Benefici Posti a Tutela della Maternità e Paternità

Finalmente qualcosa è cambiato!!!!

di La Farciola Fiorella - In diretta dalla Segreteria

1) Congedo per Maternità e Paternità (Astensione obbligatoria)

La durata complessiva del periodo di astensione obbligatoria è pari a cinque mesi, due precedenti la data presunta e tre dopo il parto; tuttavia le lavoratrici con certificato medico ASL possono chiedere la flessibilità: astenersi dal lavoro soltanto un mese precedente la data presunta del parto e spostare il periodo successivamente, aggiungendolo ai tre mesi dopo il parto (che diventa di quattro mesi).

Nell'ipotesi di parto anticipato, i giorni di astensione obbligatoria non goduti prima del parto sono aggiunti al periodo di astensione obbligatoria post-partum.

Il padre lavoratore ha il diritto di astenersi dal lavoro nei tre mesi successivi alla nascita del figlio limitatamente ai casi di: morte o grave infermità della madre, abbandono del bambino da parte della madre, affidamento esclusivo del bambino al padre.

Per il Personale con contratto di lavoro a tempo indeterminato:

Retribuzione intera, compreso trattamento economico accessorio continuativo.

In caso di adozione o affidamento nazionale o internazionale, spetta lo stesso beneficio del congedo di tre mesi post-partum alla madre ed in via subordinata al padre, quale sostituto della madre o unico affidatario: per le adozioni nazionali, tre mesi per bambino di età non superiore a sei anni; per le adozioni internazionali tre mesi anche per figlio adottivo di età maggiore di sei anni e fino a diciotto anni.

Per il Personale con contratto a tempo

determinato:

Retribuzione intera come per il personale di ruolo per tutta la durata della nomina. Il rapporto di lavoro si instaura anche se la nomina giunge durante il congedo di maternità senza assunzione di servizio. Inoltre, se lo stato di congedo di maternità o di paternità o di interdizione anticipata si protagga oltre la nomina, spetta l'indennità all'80%. La stessa indennità spetta anche se tale congedo sia intervenuto entro 60 giorni da cessazione precedente rapporto.

2) Congedo Parentale (Astensione facoltativa) nei primi otto anni di vita del bambino

Ciascun genitore ha diritto all'astensione facoltativa entro i primi otto anni di vita del bambino ed in misura non eccedente complessivamente (tra i due coniugi) i 10 mesi.

Il diritto spetta:

alla madre lavoratrice, dopo l'astensione obbligatoria, per un periodo continuativo o frazionato, non superiore ai sei mesi; al padre, dalla nascita del figlio, massimo sei mesi. Tale limite è elevato a sette mesi qualora il padre lavoratore eserciti il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo non inferiore a tre mesi;

nel caso di un solo genitore per morte o abbandono dell'altro genitore o affidamento a uno solo o anche non riconoscimento da parte dell'altro genitore per un periodo continuativo o frazionato non superiore ai dieci mesi.

L'art. 12, c.4, ccnl 2003, prevede la retribuzione intera per i primi 30 giorni di congedo parentale computati complessivamente per

entrambi i genitori, fruibili anche frazionatamente e la retribuzione pari al 30% per il restante periodo.

In caso di adozione e affidamento nazionale ed internazionale:

fino a sei anni di vita del bambino e da fruire entro tre anni dall'ingresso nella famiglia (max. 6 mesi tra i due genitori con retribuzione al 30%).

se il bambino ha da sei ad otto anni, i sei mesi spettano nei successivi tre anni dall'ingresso nella famiglia (retribuzione al 30%).

Il congedo parentale deve essere richiesto con un preavviso di almeno 15giorni, solo in caso di comprovate situazioni personali che rendano impossibile il rispetto del predetto termine, la domanda può essere presentata 48 ore prima dell'inizio del congedo.

Il congedo parentale può essere fruito con due modalità:

in modo continuativo, cioè un unico periodo senza soluzione di continuità;

in modo frazionato, cioè il periodo di congedo può essere utilizzato da uno dei genitori nel modo in cui si ritiene più conveniente.

Ovviamente, la modalità di fruizione in forma frazionata implica che tra un periodo di congedo e l'altro ci sia una interruzione altrimenti viene conteggiato come periodo unico.

3) Congedi per malattia del figlio:

Spetta a ciascun genitore, per ogni figlio, alternativamente rispetto all'altro, certificato da specialista ASL e senza controllo malattia fino al compimento del terzo anno di vita, 30 giorni annui retribuiti per intero. Successivamente al terzo anno e fino al compimento dell'ottavo anno di età, entrambi i genitori possono fruire di cinque giorni ogni anno (il limite massimo tra genitori è di 10 giorni).

In tal caso la retribuzione è nulla, quindi tali periodi non danno diritto al trattamento economico, ma sono valutabili ai fini dell'anzianità di servizio.

Nella speranza di essere stata esaustiva e poco.... **"articolosa"**

Mi raccomando Auguri e figli MASCHI e..... non solo!!!!!!!!!!!!!!

Fiorella La Farciola Assistente Amministrativo 196° Circolo Didattico Via Perazzi - Roma